

## "I funerali di Corrao" - Mimmo Mastrangelo

«Non t'ha ucciso, Sayful, non t'ha ammazzato l'aria/ T'ha ucciso la Sicilia per conto dell'Italia». Versi spinosi, affilati come lama che scollinano ben oltre la singola tragedia e con cui il pittore e poeta Emilio Isgrò chiosa il poemetto funereo dedicato all'amico Ludovico Corrao. Quel Pericle di provincia che si intestardì a credere che il rinsavimento della sua gente di Gibellina passasse attraverso la cultura, l'arte. Per questo suo chiodo volle fare della Gibellina rinata dal sisma una "città d'arte", dove le opere di Consagra, Burri, Schifano, Paladino, Cascella, Angeli, Pomodoro potessero stimolare un processo di rinnovamento antropologico. Personaggio eclettico, controverso, Ludovico Corrao fu assassinato dal suo giovane badante del Bangladesh il 7 agosto di due anni fa nella sede della Fondazione delle Orestadi da lui ideata nel 1981. Dopo essere stato consigliere regionale, fu senatore comunista per quattro legislature, ma il nome di Corrao si lega a vent'anni di "sindacatura" nel piccolo paese-simbolo del terremoto del Belice. Lasciò la poltrona di primo cittadino quando la politica regionale impose di costruire a valle le nuove abitazioni secondo il modello di un quartiere della periferia milanese. In sfregio a quel sacco edilizio, il politico-avvocato (nato ad Alcamo nel 1927), quando ritornò sulla poltrona di sindaco coltivò l'utopia che l'arte fosse la spinta per rinverdire (e risanare) il palinsesto delle relazioni e delle coscienze, che il monumentale sacrario del "Grande Cretto" di Burri non fosse percepito in decorazioni di un museo a cielo aperto, ma come anima, materia viva nel quotidiano della gente. Il sogno di Corrao di convertire il dopo-terremoto in un tempo della speranza e della rinascita per buona parte si sbriciolò. E' rimasta una rivoluzione a metà la sua, incompiuta, non compresa fino in fondo come ben si intuisce dai versi-cordoglio di Isgrò raccolti ne "I funerali di Corrao" (Nino Aragno Editore), volumetto che contiene anche una conversazione del prefatore Andrea Cortellessa con Francesca Maria Corrao, figlia del compianto sindaco, esperta di letteratura araba che ha preso il posto del padre alla direzione della Fondazione delle Orestadi. Senza incedere in ricami di retorica, Emilio Isgrò (anche lui siciliano non pacificato, fuggito a Milano alla fine degli anni cinquanta) non risparmia di rinfacciare al compagno di vecchia data i difetti di carattere, quel suo narcisismo buonista con cui «costruisci per noi una città teatro/ solo per recitare la tua parte». L'artista concettuale riesuma la tragedia di Corrao per dar lettura di una vita avventurosa in un mondo «più vasto del tuo grido e delle tue paure», dove fu incompreso e «anche ferito, anche malmenato, offeso». Immaginando di stare davanti al corpo esaminate dell'ex-sindaco, Isgrò enuncia le sue terzine, ricordando il tempo di quando crearono - da "bubboni recidivi" - la "loro Oresteia" come impegno civile per «il futuro delle nostre genti». Una enunciazione amara e docile quella dell'artista-poeta (tra i massimi interpreti dell'arte concettuale) pensata per far emergere il perdono che Corrao avrebbe accordato al suo giovane assassino, per rendere omaggio a quell'onesto «Pericle dei pastori/ che offre l'arte alle pecore e alla capre/perché essa non resti un privilegio». Ma è quell'ultimo verso, già citato sopra («T'ha ucciso la Sicilia/ per conto dell'Italia») a lasciare di stucco il lettore: con le sue parole Isgrò canta alla memoria del compagno, ma vuol mettere il sigillo e l'epigrafe per il tanto sangue versato in terra di Sicilia per volontà del Paese.

## I volenterosi sponsor finanziari di Hitler - Serghei Golik\*

Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno avuto un ruolo di primo piano nel finanziamento di Adolf Hitler fin dagli Anni Venti, avendo individuato nell'energico "ragazzotto" l'ariete con cui attaccare e distruggere l'Unione Sovietica. Dal '24 al '29 gli investimenti esteri nell'industria tedesca ammontarono a quasi 63 miliardi di marchi d'oro, il 70% dei quali effettuati dai banchieri USA e soprattutto dalla J.P.Morgan. Grazie a questi finanziamenti l'industria della Germania si collocò già nel 1929 al secondo posto nel mondo pur essendo, evidentemente, nelle mani dei maggiori gruppi industriali-finanziari americani. Ad esempio, la "Farbenindustrie", principale fornitrice dell'apparato bellico tedesco e finanziatrice al 45% della campagna elettorale di Hitler nel 1930, era controllata dalla "Standard Oil" di Rockefeller. I Morgan a loro volta controllavano, tramite la "General Electric", la radio e l'industria elettrotecnica teutoniche. Essi, inoltre, possedevano anche il 30% delle azioni della casa di costruzioni aeronautiche "Focke-Wulf". La "Opel" era soggetta al controllo della "General Motors", appartenente alla famiglia Dupont. Henry Ford invece aveva il controllo del 100% delle azioni del gruppo "Volkswagen". Nel 1926, per completare il quadro, era sorto il più imponente gruppo metallurgico della Germania con la partecipazione della banca di Rockefeller "Dillon Read & Co.". La collaborazione americana con il complesso militare-industriale tedesco fu talmente intensa e pervasiva che nel 1933 la totalità dei settori cruciali dell'industria e i maggiori istituti bancari germanici erano controllati dal capitale finanziario statunitense. Wall Street teneva le redini di ciascun gruppo ed impresa della Germania. Nell'agosto del 1934 la "Standard Oil" acquistò in territorio tedesco 730.000 acri di terra e vi costruì colossali raffinerie destinate a rifornire di carburante gli apparecchi ed i carri armati nazisti. Nello stesso periodo dagli Stati Uniti arrivarono in Germania i macchinari più avanzati per le fabbriche dei velivoli di ultima generazione del Terzo Reich. Dalla "Pratt & Whitney", dalla "Douglas", dalla "Bendiks Av Machine", tutte ditte statunitensi, il nazismo ottenne un gran numero di brevetti militari: lo "Junkers-87" (detto Stuka) fu realizzato con tecnologie americane. I nuovi modelli di caccia e cacciabombardieri con la croce uncinata montavano motori britannici. Nel 1941, quando infuriava dappertutto la Seconda guerra mondiale, gli investimenti USA nell'economia del Reich ammontarono a ben 475 milioni di dollari. Per un confronto ricordiamo che, mentre nel solo 1933 Adolf Hitler ricevette dai suoi sponsor finanziari anglo-americani la somma di 66,3 miliardi di dollari al valore di oggi, l'URSS ebbe per l'intera durata della guerra appena 12 miliardi in base al programma denominato "Land-Lease", vale a dire cinque volte di meno. Per l'intero biennio 1938-39 l'Unione Sovietica tentò di costituire con gli anglo-americani un'alleanza politico-militare contro Hitler, ma tutti gli sforzi dei Soviet di contrastarlo mettendo insieme le rispettive energie risultarono vani e alla fine la "caritatevole" democrazia americana in tandem con la "blasonata" democrazia britannica indirizzarono contro l'URSS la forza d'urto nazista. Ieri il finanziamento di Hitler, oggi la rapina globale finanziar-capitalistica. Sempre crimini contro l'umanità.

\*da "sovross.ru" (traduzione dal russo di Stefano Trocini per "si@rivoluzione")

## **Roberto Rossetti, un comunista gentile** - Giuseppe Carroccia

Il 26 novembre è morto il compagno Roberto Rossetti. Nell'assemblea che i compagni del suo partito, Sinistra Anticapitalista, hanno organizzato per l'ultimo saluto, tutti gli interventi che hanno raccontato la lunga cavalcata dagli anni Settanta a oggi di un militante "imprescindibile", hanno testimoniato la durevole gentilezza con la quale Roberto affrontava la lotta politica e la vita. Le centinaia di compagne e compagni che ascoltavano, confermavano, come un'eco, arricchendo di particolari e di altri episodi la storia di una lunga militanza cominciata all'Università di Roma e continuata come funzionario politico nella Lega Comunista Rivoluzionaria, in Democrazia Proletaria, in Rifondazione Comunista e infine in Sinistra Critica. Fino alla direzione del Centro studi Livio Maitan. La politica come scelta di vita per portare maggiore coscienza nella propria classe di cui fino in fondo si sceglie di seguire il destino. Studio e conflitti, libri e volantini, riunioni e occupazioni, assemblee e cortei, lavoro istituzionale e organizzazione di feste, corsi di formazione e sit in: una incessante attività organizzatrice fatta sempre con la consapevolezza di svolgere una funzione importante, contribuire a costruire la centralità del partito nel vivo delle lotte, dentro il movimento. La sua robusta formazione politica costruita sui classici del marxismo e di Trotskij messa a verifica nella lotta quotidiana per conquistare una società alternativa. E alla fine l'omaggio migliore, risolutivo perché proveniente da una esponente della società civile, lo ha fatto la preside di una scuola di San Lorenzo in cui Roberto era stato assessore municipale all'istruzione: «Io non pensavo esistessero politici così. Un gentiluomo». Naturalmente modesto, privo di superbia, di arroganza. Ricordo una telefonata che mi fece prima di accettare l'incarico di assessore in cui mi chiedeva se sarebbe stato all'altezza del compito e faticai non poco a rassicurarlo e convincerlo ad accettare, non risparmiandogli però qualche ironia da destro governista. Nei sei anni in cui abbiamo militato insieme nella segreteria regionale Prc del Lazio affrontando parecchi problemi di un partito allora in crescita e influente, abbiamo spesso avuto divergenze politiche, ma lui è stato l'unico con cui non ho mai litigato. Ovviamente per merito suo. Mi stupiva la coerenza con cui riusciva a conciliare la sua doppia militanza, quella in Bandiera Rossa (di cui ho per sua colpa l'intera collezione) e quella in Rifondazione. Anche negli scontri congressuali sapeva tenere al di là delle polemiche la capacità di ragionare, autonomia di giudizio: come fu per esempio sulla questione dell'imperialismo, categoria che considerava ancora attuale. Al partito ci teneva molto. Quando agli inizi del 2005 insieme decidemmo di rendere pubblico con un comunicato stampa il dissenso rispetto alla politica dell'allora inattaccabile sindaco Veltroni, mi fece riscrivere il testo una infinità di volte e rimase preoccupato del metodo, cioè di portare all'esterno una critica. Appassionato nella sconfitta quanto nei successi. Quando venimmo sgombrati poco prima di Natale 1999 dall'occupazione della Casa del Popolo di largo Spartaco fu il primo ad arrivare col suo vespa. Era costernato che non si fosse riuscito a evitare con un intervento istituzionale quella sconfitta. Ne faceva quasi un fatto personale, come fosse anche colpa sua. Equilibrato e insieme determinato. Come quella mattina del 9 novembre 2009 in cui la Rete Romana contro la crisi organizzò davanti ai cancelli dell'Eutelia una manifestazione contro il padrone Lenzi che aveva mandato i vigilantes a sgombrare l'occupazione. Gli operai piangevano dalla rabbia, c'era molta tensione, ma riuscimmo a mantenere la calma, a fare un cordone per far uscire i vigilantes incolumi proteggendoli noi, più che la polizia, dalla giusta indignazione dei lavoratori. Scherzosamente gli chiesi se avevamo fatto bene, in fondo qualche schiaffone se lo sarebbero meritato. Si irrigidì subito: «Ma che dici, sei matto? Su queste cose non si scherza». Tremava dal freddo e dalla tensione. Gli promisi che gli avrei regalato il giaccone in Gore-Tex da ferroviere che sapevo gli piaceva. «Grazie, in cambio ti regalo la biografia di Stalin di Isaak Deutscher», rilanciò prontamente. A ogni corteo ci ricordavamo la promessa. Speravamo di avere più tempo davanti a noi. Difficile trovargli un difetto. Anche come tifoso della Lazio era anomalo, mai depresso o rancoroso, sembrava più un giallorosso. Forse, come una parte della nostra generazione che aveva quindici anni quando il comunismo appariva alle porte e si vinceva dappertutto, tendeva a irrigidirsi troppo, in modo adolescenziale, a difesa delle generazioni precedenti, quelle a cui dovevamo tante vittorie. Sentiva un debito molto forte da portare che a volte arrugginiva le discussioni. Noi sicuramente questo peso alle generazioni che verranno non glielo lasceremo visti gli scarsi nostri risultati. Roberto però un esempio di come si può combattere senza perdere la gentilezza è stato capace di realizzarlo. Aveva un centro esterno che gli dava forza (non so cosa, sicuramente la sua famiglia) e non invano gli studi e le letture avevano riempito la sua vita, si erano fatte modo d'essere, stile di vita. Sarà difficile nei prossimi cortei che faremo evitare di guardare in giro per cercare Roberto con cui avevamo sempre qualche appuntamento da concordare, qualche lavoratore licenziato da invitare al Primo Maggio alla festa del Tufello di cui andava fierissimo. In questo senso effettivamente continua a lottare insieme a noi. Insieme a me sicuramente che cercherò nelle bancarelle il libro di Deutscher e con la fantasia lo immaginerò per sempre con la giacca da ferroviere onorario che si è conquistato con una vita di lotta per la nostra giusta causa. Spero che dovunque egli sia, gli dia un po' di calore.

**Fatto Quotidiano – 5.12.13**

## **Così Giorgio Napolitano ha sabotato il governo Prodi** - Marco Travaglio

*Ecco l'anticipazione di un capitolo del libro "Viva il Re!" di Marco Travaglio (ed. Chiarelettere). L'ex ministro dell'Economia Padoa-Schioppa ha scritto in un diario i retroscena della crisi dell'ultimo esecutivo di centrosinistra. Il Capo dello Stato "detestava il bipolarismo e perseguiva un suo disegno politico": ha contribuito a "logorare" il Professore e ad "accelerarne la caduta".*

La storia del secondo governo Prodi ha un doppiofondo segreto. In quei 722 giorni di calvario, il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa – di gran lunga il miglior elemento della compagine – matura la convinzione che Napolitano abbia fatto di tutto per indebolire, logorare, talora boicottare l'esecutivo dell'Unione. E lo scrive in alcune pagine del suo diario che l'autore di questo libro – in alcuni colloqui avuti con lui nella sua casa romana fra il 2009 e il 2010 fino a poche settimane prima della sua improvvisa scomparsa (il 18 dicembre 2010) – ha avuto il privilegio di poter leggere,

discutere e annotare nelle parti più significative e attuali. Ma ha deciso di non riportarle testualmente per rispetto della volontà dei familiari, che decideranno liberamente se e quando rendere pubblici quegli scritti. Siamo nell'autunno del 2006. Dopo la turbolenta estate dell'indulto, a fine agosto il governo ha inviato truppe italiane in Libano per la missione Unifil, mentre è iniziato il ritiro dei militari dall'Iraq. Il 7 settembre il dipietrista Sergio De Gregorio (corrotto – come confesserà lui stesso nel 2012 – da Berlusconi) è passato al centrodestra, privando l'Unione del suo unico voto di scarto al Senato e rendendo decisivi i senatori a vita (...). In questo clima – annota il ministro – il 18 ottobre Napolitano invita a pranzo Prodi, lo stesso Padoa-Schioppa ed Enrico Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. E li fa il “pompiere incendiario”, lo “stabilizzatore destabilizzante”, come lo definisce il titolare dell'Economia. Paventa il “rischio” che Prodi ponga la fiducia. Si fa portavoce di tutte le critiche al governo. Insomma – ricorda Padoa-Schioppa – “soffia sul fuoco anziché spegnerlo”. L'indomani i giornali, opportunamente sensibilizzati, scrivono che Napolitano ha “bacchettato” Prodi e il suo ministro. Il 20 dicembre, nella cerimonia al Quirinale per gli auguri natalizi alle alte cariche dello Stato, Napolitano parla della legge finanziaria – ricorda Padoa-Schioppa – in chiave quasi esclusivamente critica su due punti: la dimensione “abnorme” del testo della manovra e del maxiemendamento e l'uso della fiducia. Segue il solito monito per “soluzioni condivise con l'opposizione”. Il Quirinale al lavoro contro il centrosinistra. Il 21 febbraio 2007, dopo meno di un anno di vita, il governo Prodi è già in crisi. La maggioranza, divisa sulle coppie di fatto, sul rifinanziamento della missione militare in Afghanistan, sul raddoppio della base americana di Vicenza, “va sotto” al Senato sulla risoluzione che deve approvare la politica estera del ministro D'Alema: soltanto 158 Sì (su un quorum di 160) contro 136 No e 24 astenuti (decisivi i neocomunisti Fernando Rossi e Franco Turigliatto). Prodi sale subito al Quirinale per rimettere il mandato nelle mani di Napolitano. L'indomani – annota Padoa-Schioppa nel suo diario – Prodi torna al Quirinale e lì Napolitano chiede garanzie preventive sui “numeri al Senato” in vista della fiducia e del voto sull'Afghanistan. Pare che il capo dello Stato non gradisca una maggioranza che si regga sui senatori a vita, come se questi fossero figli di un dio minore. Il ministro dell'Economia è sconcertato: il voto si fa in Parlamento, non al Quirinale, e sarebbe ora di finirla con il malvezzo delle “crisi extraparlamentari” da Prima Repubblica. Il 24 febbraio, previa consultazioni informali con i partiti, Napolitano respinge le dimissioni di Prodi e lo rinvia alle Camere per il voto di fiducia. Nessuno – a parte chi gli parla in privato – sa che il presidente sta segretamente lavorando con personali “esplorazioni” a un'altra maggioranza, al momento però invano. Quale maggioranza? Il solito inciucio di larghe – o almeno più larghe – intese. Una posizione che Padoa-Schioppa definisce “inquietante”. Così come il comunicato del Colle, che pretende una maggioranza “politica”: un altro cedimento alla tesi del centrodestra, che vorrebbe escludere i senatori a vita dal voto. Il che, ricorda l'ex ministro, induce il povero Ciampi a disertare le sedute del Senato ogni volta che è in gioco la sopravvivenza del governo (invece Rita Levi-Montalcini, spesso volgarmente insultata dai banchi della destra, è quasi sempre presente, e votante). Il 28 febbraio il governo ottiene la fiducia a Palazzo Madama (162 Sì, 157 No), anche grazie al passaggio di Marco Follini dall'Udc al centrosinistra. Il 3 marzo si replica a Montecitorio (342 Sì, 253 No e 2 astenuti). La crisi è rientrata. Almeno per ora. Qualche mese di relativa calma. Poi il 12 luglio Napolitano torna a polemizzare con Prodi e Padoa-Schioppa a proposito di un emendamento inserito dal governo in un decreto già approvato e in fase di conversione in legge in Parlamento. Il presidente rivendica per sé un diritto di veto sul potere legislativo molto discutibile, almeno per il ministro dell'Economia. Che non riesce a comprendere come possa il capo dello Stato pretendere di sindacare sull'urgenza dei provvedimenti del governo, visto che questa è una valutazione squisitamente “politica”, che spetta al Consiglio dei ministri e al Parlamento, non al capo dello Stato. Il che vale, a maggior ragione, per il giudizio sugli emendamenti, governativi e parlamentari: di che si impiccia Napolitano? Il braccio di ferro fra Palazzo Chigi e ministero dell'Economia da una parte e Quirinale dall'altra, pur non trapelando quasi mai sulla stampa, prosegue sotteraneamente su altre questioni di fondo. Padoa-Schioppa continua a pensare che Napolitano si assuma compiti non suoi, debordando dai suoi poteri costituzionali. Come quando considera antidemocratico qualsiasi atto e riforma del governo che non sia stato preventivamente “concordato” con l'opposizione. Cioè con Berlusconi. È una malintesa forma di garanzia presidenziale all'opposizione con l'ossessiva ricerca di una “pacificazione”. Che però – osserva l'ex ministro – “porta il presidente a chiedere molto di più alla maggioranza che all'opposizione”, visto che “le prevaricazioni vengono dall'opposizione, non dalla maggioranza”. Padoa-Schioppa si domanda perché Napolitano faccia così. E si risponde che forse è perché è stato eletto solo dal centrosinistra. O forse perché è divorato da un'ansia di “popolarità”: insomma vorrebbe essere come Pertini, o almeno come Ciampi. Ma Pertini e Ciampi erano popolari fra la gente, mentre l'attuale presidente cerca consensi soprattutto nel Palazzo, tra i partiti, da vero “professionista della politica”. Inoltre, la lunga appartenenza a un partito di opposizione, il Pci, lo porta a pensare che le opposizioni abbiano sempre una sorta di “diritto di veto” sulle scelte della maggioranza. “Un disegno politico da Prima Repubblica anti-bipolarismo”. Ma soprattutto – ripete spesso Padoa-Schioppa nei nostri colloqui – “Napolitano detesta il bipolarismo e persegue un suo disegno politico”, quello svelato nella breve crisi del febbraio 2007: quello di un governo di larghe intese che eliminerebbe l'alternanza fra destra e sinistra e scipperebbe agli elettori il diritto di scegliere da chi essere governati, per rimetterlo nelle mani delle segreterie dei partiti. Come nella Prima Repubblica, che rimane l'unico orizzonte di Napolitano. Ma anche – osserva malizioso l'ex ministro – “come in Unione Sovietica”: “il governo lo sceglie il partito (o i partiti) e non il popolo”. Peccato che la Costituzione dica tutt'altro. E che ciò metta in pericolo la democrazia italiana, specie se all'opposizione c'è Berlusconi. Che, come spesso è accaduto nella storia della conquista del potere dei partiti comunisti nel XX secolo, punta a entrare in larghe coalizioni da posizioni di minoranza, per poi prendersi la maggioranza. Il 16 luglio dal ministero dell'Economia parte per il Quirinale una nota critica sulla posizione di Napolitano in materia di decreti urgenti e di emendamenti durante l'iter parlamentare (...) “perché introduce di fatto un filtro più fine di quello fissato dalla Corte costituzionale”, cioè si attribuisce “una valutazione e una responsabilità squisitamente politiche, che invece dovrebbero restare prerogative del governo e del Parlamento”. Il 7 ottobre Padoa-Schioppa, in un'intervista al Tg1, difende il ricorso alla fiducia da parte del governo Prodi. Due giorni dopo Napolitano gli scrive una lettera “privata” per esprimere un dissenso politico e istituzionale: quasi che l'uso della fiducia vada contro la Costituzione. Il ministro rimane di sasso, anche perché la fiducia è prevista

dalla prassi parlamentare e costituzionale, specie quando un governo si regge su una maggioranza così risicata. È l'ennesimo bastone fra le ruote di un governo che, già di suo, barcolla. Ripensando a quei fatti nel 2009-2010, l'ex ministro commenterà con amarezza il fatto che il Quirinale abbia poi concesso a Berlusconi ciò che aveva negato a Prodi: il via libera ai continui ricorsi alla fiducia, nonostante l'amplessima maggioranza di cui nel 2008-2010 gode il centrodestra in entrambi i rami del Parlamento (contrariamente all'Unione nel 2006-2008). L'abuso della fiducia parlamentare, come vedremo, proseguirà nel silenzio-assenso del Quirinale anche sotto i governissimi di Monti e di Letta jr. Intanto, nell'estate del 2007, è esploso il caso del generale Roberto Speciale, dal 2003 comandante generale della Guardia di finanza, nominato dal governo Berlusconi. Nel luglio del 2006 il viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, gli ordina di avvicendare quattro ufficiali del corpo, praticamente l'intera catena di comando a Milano. Ma lui rifiuta. Il centrodestra lo spalleggia e insinua che Visco voglia trasferire i quattro finanziari perché stanno indagando anche sullo scandalo Unipol-Bnl. In ogni caso la Guardia di finanza è alle dipendenze del ministero dell'Economia, dunque l'alto ufficiale si rende responsabile di una grave insubordinazione dinanzi all'autorità politica. Siccome Speciale è stato pure coinvolto nello scandalo delle "spigole d'oro" a spese dei contribuenti (se le faceva recapitare con voli militari per le sue vacanze in altura), il governo gli chiede di dimettersi, in cambio della promozione a giudice della Corte dei conti. Ma lui rifiuta. A quel punto il ministro Padoa-Schioppa, dopo aver illustrato al Parlamento le ragioni che fanno ritenere Speciale un ufficiale infedele, lo destituisce. Il generale però – con tanti saluti al dovere militare dell'obbedienza – si ribella, fa ricorso al Tar, mobilita le truppe del centrodestra, querela Padoa-Schioppa, lancia oscuri messaggi al presunto "nemico". E, quando il Tar del Lazio il 15 dicembre lo reintegra, scrive una lettera di dimissioni (da un incarico che non ha più), continuando a rivendicare un'assurda autonomia dal governo. Poi ordina – senza averne alcun titolo – al capo di Stato maggiore della Guardia di finanza di diffondere la sua missiva a tutto il corpo delle Fiamme gialle. Insomma si sente al di sopra di tutto e di tutti. Per Padoa-Schioppa, le sue sono mosse da golpista. Ma Napolitano, anziché respingere l'irricevibile lettera al mittente, la accoglie ed elogia addirittura Speciale per il suo presunto "spirito di servizio verso le istituzioni". Giuseppe D'Avanzo, su Repubblica, critica duramente il comportamento remissivo del presidente (...). Un generale molto Speciale e le interferenze del Colle. Tutta l'ambiguità del Quirinale sul caso Speciale si palesa nella riunione del Consiglio dei ministri del 19 dicembre, convocata per varare il decreto che accetta le dimissioni di Speciale e nomina il suo successore, il generale Cosimo D'Arrigo. Una riunione drammatica, condizionata dalle solite ingerenze di Napolitano. Si confrontano due tesi: "Accettare le dimissioni e dunque riconoscere che Speciale è ancora in carica, oppure prendere soltanto atto che vuole andarsene, e quindi negare che sia in carica?". Il ministro dell'Economia è per la seconda tesi. Ma il Quirinale, ancora una volta, si intromette e preme per la prima soluzione, per non scontentare Berlusconi. Alla fine, con la minaccia di non firmare il decreto, Napolitano la spunta. E così il provvedimento del governo diventa palesemente contraddittorio, al limite del ridicolo: premette che Speciale rinuncia "a essere reintegrato", dunque non è più in carica; ma poi aggiunge che può tranquillamente dimettersi, non si sa da quale carica. Un mese dopo Mastella e tutta l'Udeur annunciano l'uscita dalla maggioranza. Il 23 gennaio 2008 Prodi e Padoa-Schioppa vogliono "parlamentarizzare" la crisi: cioè affrontare subito a viso aperto il voto sulla fiducia in Senato, per verificare nella sede centrale della democrazia parlamentare se la coalizione che meno di due anni prima ha vinto, sia pure di poco, le elezioni abbia ancora i numeri non solo a Montecitorio (dove la fiducia è scontata), ma anche a Palazzo Madama. Napolitano invece vorrebbe una crisi extraparlamentare, senza voto in aula. Forse – si interroga l'ex ministro – per evitare l'imbarazzo di un governo appoggiato dalla Camera e bocciato dal Senato. O forse perché, senza una sfiducia esplicita di Palazzo Madama, Prodi sarebbe ancora "spendibile" in seguito, per un suo rinvio alle Camere o per un reincarico, che consentano al Colle di evitare le elezioni anticipate con la "nuova maggioranza" che ha in mente. Padoa-Schioppa però è convinto che il Colle preferisca gestire la crisi nelle segrete stanze, come se il governo rispondesse a lui e ai partiti, non al Parlamento. Che ai suoi occhi conta meno delle segreterie dei partiti. Tant'è che, in un faccia a faccia con Prodi al Quirinale, Napolitano insiste perché si dimetta prima del voto in aula. Il ministro dell'Economia si dice convinto che il Quirinale "orienti anche la stampa" nella stessa direzione. Ma il premier, seppure molto preoccupato all'idea di scontentare il capo dello Stato, non si piega: andrà trasparentemente alla conta in Senato. E il ministro dell'Economia è d'accordo con lui. "Ero convinto – dirà due anni dopo – che si dovesse andare al voto in Senato per una questione di chiarezza e nella speranza che un voto esplicito resuscitasse un briciolo di "disciplina di coalizione" tra le forze della maggioranza. Invece evitare il voto era una prova di ambiguità, ma anche un modo per conservarsi in tasca una prossima 'chance' che gli italiani non avrebbero né capito né apprezzato". Il capo dello Stato vuole la solita crisi extraparlamentare. A Montecitorio Prodi chiede ai deputati un voto esplicito di fiducia, rivendicando quella che Padoa-Schioppa chiama "una linea di piena 'parlamentarizzazione' della crisi". Poi – è il 24 gennaio – sale al Quirinale, anche perché Napolitano, ma non solo lui, preme perché non vada al voto in Senato. Oppure – come vorrebbe Letta jr. – ci resti soltanto per il dibattito, fino alle dichiarazioni di voto. E a quel punto, se apparirà chiaro che la maggioranza non c'è più, chiedi una pausa, rinunci al voto e vada a dimettersi al Colle. Ma il Professore tiene duro: quell'escamotage – ricorda Padoa-Schioppa – "gli appare una fuga, un espediente furbesco che gli italiani non capirebbero". Lo chiama anche il segretario del Pd Piero Fassino, per sponsorizzare il "lodo Letta", che ormai è la linea di tutto il Pd dettata da Napolitano. Il premier potrebbe considerare le dimissioni prima del voto in Senato soltanto se il Quirinale gli offrisse un ruolo nel dopo-crisi, con un reincarico o almeno con la permanenza a Palazzo Chigi fino alle elezioni. Ma né il presidente né il Pd gli prospettano nulla di simile. Tutto questo tramestio, per Padoa-Schioppa, è frutto dell'immaturità democratica (lui parla di "cultura distorta della democrazia") non solo dell'Italia, ma anche delle alte cariche dello Stato. Napolitano, Marini e Bertinotti non hanno mai assimilato le due regole basilari della democrazia dell'alternanza: la maggioranza governa; la minoranza si oppone con tutte le garanzie. O, meglio, conoscono soltanto la seconda. Il 30 gennaio Napolitano dà un mandato esplorativo e condizionato a Franco Marini, per mettere insieme una maggioranza provvisoria che riformi la legge elettorale e consenta al governo di assumere le decisioni più urgenti. Un'altra clamorosa forzatura costituzionale, osserva Padoa-Schioppa nel suo diario: non è un vero "incarico", ma una mossa

del presidente per un governo che, prima ancora di nascere, dovrebbe già avere il “consenso su un preciso progetto”. È improbabile – riflette l'ex ministro – che questa astruseria sia la soluzione suggerita dai partiti durante le consultazioni. Più verosimile che l'abbia partorita personalmente il presidente. Padoa-Schioppa la fulmina con un aforisma folgorante: “Un cammello è un cavallo disegnato da un comitato”. E spiega: “A me quella soluzione sembra un cammello, poco coerente con la Costituzione e tale da spianare la strada al risultato che Berlusconi cerca, elezioni al più presto”. Il motivo è semplice: per fare un governo basta il 50% più uno del Parlamento, mentre per cambiare la legge elettorale occorre una maggioranza più ampia, ma soprattutto diversa da quella necessaria per governare. Un conto è l'amministrazione, un altro le regole del voto che investono una “questione di fatto costituzionale” (anche se regolata da una legge ordinaria) e dunque richiedono un accordo tra i due schieramenti contrapposti alle elezioni e in Parlamento. Perché mai Napolitano mette insieme le due cose, legando il governo alla legge elettorale? Evidentemente, per lui, “governare non è importante”. “In molti paesi – ricorda Padoa-Schioppa – governare è considerato talmente importante che si accetta di farlo, anche per lungo tempo, anche con un governo di minoranza”, com'è avvenuto in Danimarca e come presto accadrà in Belgio. In Italia invece molto meno: “Da noi conta la politics, non la policy”. Insomma, le condizioni poste dal Quirinale a Marini sono “quasi impossibili”, ma soprattutto regalano a Berlusconi il diritto di veto e dunque “il controllo del risultato”. E pazienza se – com'è scontato – l'Italia non sarà più governata per un po'. Un'alternativa per salvare la legislatura ci sarebbe, osserva l'ex ministro: tentare ancora di compattare la maggioranza uscita dalle urne del 2006, dunque senza Berlusconi, che vuole una cosa soltanto: le elezioni. Una maggioranza magari striminzita, ma “certamente antiberlusconiana e inadatta a fare – da sola – una nuova legge elettorale”. Ma Napolitano vuole esattamente il contrario: per lui, appunto, “un cammello è un cavallo disegnato da un comitato”. La metafora racchiude, più efficace e micidiale di qualunque saggio o editoriale, la quintessenza della cultura politica togliattiana e giacobina, cioè ben poco democratica nel senso classico del termine, del presidente Giorgio Napolitano. Visto poi quello che il presidente sarà capace di fare e di dire per puntellare il terzo governo Berlusconi e soprattutto quelli dei “suoi” Monti e Letta, non c'è dubbio che Prodi non è caduto solo per i numeri risicati al Senato, per le campagne acquisti del Caimano e per i logoramenti del nuovo Pd di Veltroni. Ma anche per il mancato appoggio (per non dire di peggio) del Quirinale. Padoa-Schioppa lo scrive nel suo diario già il 14 febbraio 2008, senza neppure il senno di poi: Napolitano ha un “giudizio negativo” su Prodi. E non solo non l'ha mai aiutato. Ma ha spesso contribuito a “logorarlo” e ad “accelerarne la caduta”.

## Capitan Confusione, il nuovo album di Messeri - Pasquale Rinaldis

Quando ancora non è che un ragazzino, il padre gli mette in mano una chitarra, gli insegna qualche accordo e gli dice: “Così, se le cose dovessero mettersi male, vai fuori dalle trattorie, suoni e una minestra la rimedi sempre”. Terrore. “Da quel momento ho sempre cercato di evitare quella fine, e in trattoria, anche a cena, ci vado mal volentieri!”. Cosimo Messeri, figlio d'arte – il padre è l'attore Marco Messeri – oggi ha 28 anni e, seguendo il consiglio (oltreché le orme) del padre, ha coltivato le due passioni che sono da sempre insite dentro di sé, anche per via genetica: la musica e il cinema. “Anche se so che sono due inferni – afferma – spero di riuscire a portarle sempre avanti entrambe, riuscendo a far coincidere quelle che si possono chiamare ‘vocazioni’ con la realizzazione di me stesso”. E prosegue: “Molti mi chiedono: ma cosa sei tu, un regista? Un musicista? Un cantante? Un attore? Insomma cosa? Io non lo so, mi sento solo di dire che l'anomalia non sono io, ma il piattume generale di questo momento storico culturale, di questo sonnolente paese. D'altronde in pieno Medioevo è facile essere rinascimentali: basta nascere!”. E così, eccolo arrivare all'esordio in veste da cantautore, con un disco alquanto bizzarro, a partire dal titolo Capitan Confusione, che è tutto un programma. E lo si intuisce anche dalla copertina. Sul titolo dice: “Ci penso spesso e non so proprio spiegarmi perché ho messo questo titolo, quella copertina... d'altronde, viviamo in un momento così limpido e sereno”. Forse perché il popolo ha bisogno di una guida, azzardiamo. “No. Rifuggo da sempre i reazionari e i dogmatici, che credono di poter aver le idee chiare su tutto e di interpretare tutto quanto in maniera razionale e senza dover dubitare di nulla. Davanti a questi tentativi di schematizzare la vita c'è qualcosa che in me si ribella, forse infantilmente, ma con grande violenza e vivacità”. Sulla cover, invece: “Io credo che proprio questa farsesca confusione della vita sia l'unica salvezza contro ogni tentativo di mummificazione. E quindi perfino uno scemo in sella al contrario su uno gnu forse ha delle possibilità!”. **Ciao Cosimo, parlaci di te, presentati ai lettori del Fatto.** Ma io sono la persona meno adatta a farlo, e poi non so parlare del mio lavoro. Appena lo faccio, e mi tocca usare delle definizioni, argomentare, scendere in dettagli, mi sembra di essere subito lontanissimo dal mio lavoro. Insomma, in generale, a parlare del proprio lavoro in campo artistico, per quanto mi riguarda, mi sembra come di far la spia, di anticipare cose di una creatura che ha il diritto di essere rispettata nella sua natura più intima e di rivelarsi soltanto quando vuole lei. Anche in fase di “creazione” preferisco non sapere quello che sto facendo e aspettare, a lavoro finito, il guaio che ho combinato e che ormai però è irrimediabile. Comunque, ho deciso. Ne parlerò facendo finta di non essere io, ma un filosofo a caso... Buttiglione? che parla di Capitan Confusione. **Perfetto, allora il professor Buttiglione ci parlerà di questo disco. Chi è Capitan Confusione?** Capitan Confusione è una piccola introduzione nata apposta per l'album, di quelle in scaletta infatti è l'ultima a esser stata composta. Volevo chiamare l'album Capitan Confusione, e mentre un giorno ne parlavo con un amico, Marco Lodoli, lui mi ha chiesto a bruciapelo: “Ma dentro c'è una canzone che si chiama Capitan Confusione, sì?” Come avevo fatto a non pensarci? Ma certo, aveva ragione, non c'era! E così fu. **Come nascono le tue canzoni?** Ad oggi ho 28 anni e ho passato e passo molto tempo in cameretta. È un non luogo che mi soccorre, mi sprona e mi esalta, mi protegge. E credo che anche quando un giorno la cameretta petrarchesca sembrerà alle spalle, in realtà sarà sempre lì, con me. Il brano Well on the way parla di questo. La solitudine come un bene necessario, una riflessione da salvaguardare e non da rifuggire in tanti vuoti aperitivi o in super telefonini sempre accesi. La solitudine, il silenzio sono dolori preziosi che vanno attraversati e che serviranno se non altro a conoscerci meglio, ad assomigliarci un po' di più. **Parliamo invece dei contenuti e partiamo dal singolo che ha anticipato l'uscita del disco: Il mio Transit.** Capita nei primi anni dell'infanzia di registrare con lo sguardo e col cuore degli

oggetti. Uno di questi per me è un vecchio Ford Transit rosso. È il furgone con cui mio padre ha iniziato a portare in giro i suoi spettacoli negli anni 70, caricandoci dentro le scene, immagino qualche amorazzo, la smania, le speranze. E dev'essere una prerogativa di quel furgone, perché il mio Transit mi ha dato lo slancio e il coraggio di fare il disco. Mi rotolava bene nella testa, mi dava euforia, buon umore. Così ho pensato: se queste emozioni le dà a me, magari può passarle anche a qualcun altro, no? **Segue il brano E un giorno un occhio.** È il suo contrario. Ambiziosa, ruffiana, malinconica, lirica, potrebbe essere, per usare un termine alla Guénon, la mia canzone per il re del mondo. Sarà il secondo singolo a uscire, con tanto di video allegorico. **Ho trovato molto singolare il brano MaraToma.** Antonio Toma. Maradona. MaraToma. Cercate su youtube! Vedo continuamente e stupidamente dei "gemellaggi" tra canzoni nelle discografie. Prendiamo i Beatles. Secondo me l'Il follow the sun parla con I will, For no one, con In my life, Mother's nature son è la cugina di The fool on the hill. A posteriori ho visto queste insensate parentele anche nel mio lavoro. Evviva la ferrovia apre un discorso western e allo stesso tempo continua quello di E un giorno un occhio, entrambe poi sono seguite e concluse da Emmò Embé. Il manicomio navale è dietro l'angolo, lo so, ma io la vedo così e ormai è troppo tardi. **Arriviamo al Valzerino...** Valzerino mi mette sempre in imbarazzo. Per me che cerco di vivere in una costante dimensione d'equilibrio dove nulla è scelto ma in definitiva nulla è scartato, questa canzoncina è veramente troppo nuda e sono pentito di averla inclusa! Per fortuna che dura poco e arriva Nembo chi? a salvarmi. Mi sono sempre piaciuti gli intermezzi brevi, che dicono tutto e nulla e lasciano la voglia di farsi riascoltare. Così nel disco ho disseminato queste pagliuzze qua e là. **Qual è il senso di Deva Om?** È una delle prime canzoni che ho composto in assoluto. La prima registrazione risale al 1999. Ma prendiamola alla lontana. Io credo molto nei sogni, e mi piace pensare di avere con loro un rapporto di amicizia e sgomento. I sogni mi affascinano e mi scuotono a tal punto che negli anni ho sviluppato la stramba capacità di svegliarmi in piena notte e trascriverli a caldo. Certe rivelazioni di quanto mi stava accadendo nella vita, certi dolori, alcune soluzioni narrative: tutte queste cose spesso mi sono arrivate attraverso i sogni. E così Deva Om. Sognai George Harrison. Era molto magro, con una barba lunghissima e un camicione a scacchi rossi e marroni. Stava seduto al centro di un giardino giapponese e mi suonava le strofe della canzone. Mi svegliai e la registrai. Non racconto mai questa storia perché c'è la forte possibilità d'esser preso per pazzo, e che mi ritirino la patente. A ogni modo, potevo non dirla in questa chiacchierata? Ma soprattutto, potevo non metterla nell'album? **Un'ultima cosa che vorresti dire ai nostri lettori?** Se ciò che avete letto lo trovate insultante o banale o peggio ancora gratuito, non ve la prendete, ma rivolgetevi pure a Buttiglione.

**‘Dietro i candelabri’: sesso e showbiz. L'ultimo film di Soderbergh** – F.Pontiggia  
Liberace, chi era costui? Pianista talentuoso, strapagato e idolatrato fra gli anni 50 e 70, Liberace non rivelò mai pubblicamente la propria omosessualità: troppe fan avrebbero avuto un colpo al cuore, e il cachet pure. Un backstage identitario "svelato" da *Dietro i candelabri* (Behind the Candelabra) di Steven Soderbergh, che ripercorre la relazione tra il musicista e il suo giovane amante Scott Thorson (Matt Damon), a partire dal libro *Behind the Candelabra: My Life with Liberace* dello stesso Thorson. Immersa nel lusso, annegata nel kitsch, contrappuntata da diamanti, abiti e macchine da mille e una notte (nulla cambia nel mondo dello spettacolo, vedi le odierne star hip-hop), la loro relazione durò cinque anni, pericolosamente vissuti tra sesso compulsivo, droga e chirurgia plastica, per poi finire in una causa legale e la successiva riappacificazione sul letto di morte di Liberace, stroncato dall'Aids nel 1987. Nel cast anche Rob Lowe e Dan Aykroyd, *Behind the Candelabra* è soprattutto il passo a due del mesmerizzante Michael Douglas nelle vestaglie rococò di Liberace e del paggio Matt Damon nei costumini di Scott: due attori favolosi, "due pesi massimi di Hollywood che – ha puntualmente osservato sul Chicago Sun-Times Lori Rackl – affrontano agevolmente dei ruoli che sino a poco tempo fa ne avrebbero troncato le carriere". Già, "il film è stato rifiutato da Hollywood, per le difficoltà che sarebbero insorte con il marketing: all'epoca era impossibile, ma parlare di omosessualità – dice Soderbergh – è difficile ancora oggi, e gli studios pensavano che potesse interessare solo un pubblico gay". In suo soccorso è arrivata l'emittente televisiva HBO, già world famous per i serial che produce, che ha finanziato il progetto, concedendo libertà creativa e non lesinando sul budget: è cinema, e già Cannes se n'era accorta, accogliendo il biopic in Concorso senza colpo ferire. Paradossale, anzi, solo triste, negli Usa c'è una televisione che sembra cinema, da noi l'esatto contrario: una Meglio gioventù non fa primavera, e da molto tempo ormai. Dunque, bravi tutti: Douglas, al rientro dopo il cancro alla gola; Damon, che più queer non si può; HBO, per coraggio e lungimiranza. E Soderbergh? Sulla Croisette, dove solo 26enne vinse la Palma d'Oro con l'esordio *Sesso, bugie e videotape* nel 1989, l'ha presentato come il suo ultimo film, cosa che recentemente gli capita abbastanza spesso: vedremo, non ha progetti in cantiere, a parte la serie *The Knick*. Fosse il suo film testamento, *Dietro i candelabri* ce lo riconsegnerebbe fedelmente: non un Autore, ammesso a Hollywood sia (ancora) possibile, ma un ottimo professionista, un abile regista, impeccabile dietro la macchina da presa, stilisticamente ineccepibile, ma poeticamente ondivago – accanto all'esordio, i suoi picchi sono *Bubble* e *The Informant!*, sopravvalutato il dittico sul Che – e carente in sensibilità. Come da titolo, avrebbe voluto/dovuto sondare il dark side of Liberace, ovvero, il narcisismo divorante dietro i lustrini, la dissolutezza egotistica dietro le piume di struzzo, la co-dipendenza – tema clou di Hollywood oggi, da *The Master* a *The Immigrant* – con Scott Thorson e la crudeltà dello showbiz, che ti riempie di denaro, ma ti chiude la bocca (l'impossibile coming out). *Dietro i candelabri*, viceversa, che troviamo? Lo sguardo di Soderbergh è coinvolto, bonario e pure condiscendente, ma l'approccio non è antropologico, bensì "zoologico": sì, un safari colorato, esotico, ultrapop (non camp), dove appunto l'importante è fotografare bene. La violenza, la sofferenza, la catena alimentare (showbiz mangia Liberace, Liberace mangia Scott) non sono qui: elogio della superficialità o, le tante critiche positive, elogi superficiali?

## **Amazon, gli Outlet e Dostoevskij** - Andrea Pomella

Giorni fa parlavo con una persona e a un certo punto ci siamo chiesti: perché i grandi Outlet vengono costruiti lontano dalle città, spesso in mezzo al nulla, in luoghi però lambiti da un'autostrada? E la risposta che ci siamo dati è che un consumatore, dopo aver percorso decine di chilometri per visitare un Outlet, spendendo soldi in benzina e pedaggio

autostradale, per nessuna ragione al mondo se ne tornerebbe a casa senza aver fatto acquisti. Il motivo per cui i grandi Outlet vengono costruiti lontano dalle città, quindi, ha evidentemente qualcosa a che fare con la psicologia dei consumi. Lo stesso giorno, girando tra le pagine web, ho letto un articolo in cui si sostiene che è merito di Dostoevskij se la letteratura europea è diventata un campo psichico in cui a dominare è la dimensione interiore dell'individuo. Questa affermazione è senz'altro vera. O meglio, è vera la seconda parte dell'affermazione, quella secondo cui la letteratura europea è un campo psichico. Se poi il merito sia effettivamente da attribuire a Dostoevskij ho qualche dubbio. Diciamo che sono più orientato a pensare che il merito (se di merito si tratta) non sia ascrivibile al solo Dostoevskij, e soprattutto non sia confinabile al puro alveo della letteratura, semmai a una condizione del pensiero più estesa che risale a Cartesio e alla sua suddivisione tra *res cogitans* e *res extensa*. Che sia o meno il padre del romanzo psicologico, mi sono chiesto cosa penserebbe Dostoevskij della psicologia commerciale e degli Outlet, e mi sono ricordato che in *Delitto e castigo* a un certo punto viene posta una domanda: "Ma cos'è che fa potente il denaro?" e la risposta è: "L'uomo che sta nel denaro". Si tratta di un problema filosofico enorme e di una risposta sensata alla domanda sulla dislocazione dei grandi Outlet. In pratica, se Dostoevskij potesse dire la sua sulla questione, probabilmente sosterebbe che i grandi Outlet vengono costruiti lontano dalle città perché le merci non sono al servizio dell'uomo, ma è l'uomo a essere al servizio delle merci. Questa concezione economica sembra stare agli antipodi, per esempio, della filosofia di Amazon, che prevede la consegna a domicilio delle merci acquistate. Dico "sembra" perché in realtà neppure nel caso di Amazon le merci sono al servizio dell'uomo. Amazon e gli Outlet sono due modelli commerciali apparentemente contrapposti. Per acquistare negli Outlet il consumatore deve spostarsi per molti chilometri, paga il suo desiderio di shopping sostenendo delle spese aggiuntive, in altri termini spende del denaro per guadagnarsi il diritto a spendere. Con Amazon invece non ci si sposta da casa, si ordina un prodotto attraverso una connessione a internet, e per ricevere il prodotto si pagano delle spese di consegna. Anche in questo caso si spende del denaro supplementare per guadagnarsi il diritto a spendere. In entrambi i casi, come del resto in tutto il sistema economico e produttivo occidentale, sono le merci che si impongono sull'uomo, mentre un uso molto raffinato della psicologia fa sì che l'uomo percepisca questa imposizione come un soluzione per lui vantaggiosa. È esattamente ciò che intendeva Dostoevskij sostenendo che l'uomo è dentro al denaro. Perciò, al di là delle riflessioni su Amazon, sugli Outlet e su Dostoevskij, al di là delle abitudini di spesa di ognuno di noi, sarebbe bene che ogni volta che ci chiediamo "Quanto denaro ho?" formulassimo la domanda in un altro modo: "Quanto ha, di me, il denaro?".

## **Napoli, sole e vitalità nevrotica nel nuovo disco dei Foja**

Oggi come ieri la scena musicale napoletana è vivissima e ricca di talenti. Dall'elettronica all'Hip Hop, dai cantautori, Maldestro (vincitore del premio Ciampi) e Tommaso Primo, a gruppi come Sabba & gli Insuperabili e JFK & La Sua Bella Bionda, sino ad arrivare al folk-rock d'autore dei Foja. Una delle band napoletane più interessanti degli ultimi anni, divenuta in breve tempo una bellissima realtà. "A' foja – per i non napoletani – è la foga, qualcosa che brucia da dentro ma non consuma anzi accende, è la vitalità nevrotica dei nostri giorni e più che un nome è un manifesto". Il quartetto napoletano – Dario Sansone (voce e chitarra), Ennio Frongillo (chitarra), Giuliano Falcone (basso), Gianni Schiattarella (batteria) – a distanza di due anni dal disco d'esordio, "Na storia nova" (Fullheads, 2011), ritorna con "Dimane torna 'o sole" (Fullheads, 2013). Un album di ballads che dialoga continuamente con il passato, raccontando i sentimenti e le storie di una terra mai prona. Allora ecco che, Donna Cuncetta, capolavoro di Pino Daniele, con i Foja diventa Donna Maria, bella e malinconica canzone impreziosita dalla voce dell'ex cardillo dei 24 Grana, Francesco Di Bella. Il primo singolo estratto dal disco, 'A malia, fa da colonna sonora al film di animazione, L'arte della felicità, regia di Alessandro Rak, presentato all'ultima Mostra del Cinema di Venezia e in questi giorni nelle sale italiane. Rak ha curato anche la bellissima grafica del disco. Tra gli ospiti oltre a Francesco Di Bella spiccano: Mattia Boschi (Marta sui Tubi), Maurizio Capone in 'A canzone do tempo e Claudio Domestico (Gnut), che insieme ai Foja firma la produzione artistica del disco, ricco di atmosfere e curatissimo negli arrangiamenti. E poi succere, 'a notte, Chell ca ce sta e la struggente, Dimmi ca è overo, avvolgono come in un abbraccio chi le ascolta, perché i Foja sanno cogliere la bellezza complessa della semplicità. Un disco di ballads di altri tempi in cui esce fuori forte la voglia di non arrendersi e di credere che qualcosa possa cambiare. In un momento di crisi globale il male peggiore potrebbe essere quello di avvelenarsi e credere che nulla possa cambiare. Probabilmente è il momento di spingere sull'acceleratore e cominciare a trasformare il bombardamento continuo di negatività che viviamo in qualcosa di positivo e possibilistico, senza dimenticare di rimboccarsi le maniche e lottare. Solo credendo nel cambiamento si può scendere in campo con le motivazioni giuste. Tanti e diversi gli ospiti del disco, come sono nate queste collaborazioni? Le collaborazioni di questo secondo disco, come per il primo, nascono dalla stima artistica reciproca con gli artisti, dalla voglia ed esigenza di scambiare le esperienze e di fotografare attraverso la musica il momento che stavamo vivendo con le persone che ci sono state accanto nella nostra crescita. Come è stato lavorare alla colonna sonora di un film? In realtà abbiamo donato una sola canzone al progetto, ma ho lavorato per 2 anni alla lavorazione stessa del cartoon L'arte della felicità in qualità di disegnatore. La colonna sonora si compone di musiche originali scritte da Antonio Fresa e Luigi Scialdone e di canzoni di varie band della scena musicale napoletana (24 Grana, Gnut, Joe Barbieri, Guappcartò, Ilaria Graziano e Francesco Forni, Luca Di Majo, The Enthusiastics, Tarall&Wine) che sono riuscite a tessere una trama armonica all'intera narrazione del film. La musica per questo film è una protagonista, la nostra canzone ('A malia) come le altre hanno avuto un ruolo dominante anche nella stesura della sceneggiatura suggestionando gli autori. La scelta di cantare in dialetto è più una forza o un limite? Noi crediamo sia una forza. È il modo più onesto e vero che conosciamo per comunicare, sono le nostre radici, e per esperienza rende più accattivante il sound della band. Pensiamo fortemente che essere quello che si è può essere l'arma in più per arrivare al cuore di chi ti ascolta.

**Cellule staminali, in Italia 13 le cell factory riconosciute dall'Aifa** - Davide Patitucci



Nelle ultime settimane il termine cellule staminali in Italia è diventato sinonimo di controversia. Colpa delle polemiche suscitate dal contestato “metodo Stamina”, bocciato per mancanza di prove scientifiche dalla commissione di esperti del ministero della Salute, il cui decreto di nomina e, di conseguenza, parere contrario sono stati sospesi appena dal Tar del Lazio. Eppure il panorama della ricerca sulla cosiddetta medicina rigenerativa, di cui le cellule staminali, con la loro promessa di fornire pezzi di ricambio per l'organismo, sono la principale scommessa, è più variegato di Stamina. Ma quanti sono nel nostro Paese i laboratori autorizzati ad approntare terapie avanzate a base di cellule staminali? Secondo l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), sono tredici le strutture di questo tipo, sia pubbliche, afferenti ad ospedali, che private. Battezzate Cell Factory, sono laboratori specializzati che producono terapie basate sull'uso di cellule, staminali ma non solo, come quelle dell'epidermide per i trapianti di pelle o del sistema immunitario nel trattamento di alcune leucemie. A questo elenco si aggiungerà nelle prossime settimane, presso l'Università di Torino, un nuovo centro per l'impiego di staminali adulte nella cura dell'insufficienza renale ed epatica, per le quali oggi le uniche soluzioni sono rappresentate dal trapianto o dalla dialisi. Lo prevede un accordo firmato nei giorni scorsi tra l'Ateneo piemontese e il Fresenius Medical Care, gruppo mondiale specializzato nella dialisi. La sperimentazione inizierà a gennaio in alcuni neonati con disturbi renali e durerà almeno cinque anni. “La caratteristica più importante di questa nuova realtà – spiega Giovanni Camussi, responsabile scientifico del Centro traslazionale di medicina rigenerativa dell'Università di Torino – è che al suo interno si produrranno le cellule staminali epatiche identificate e caratterizzate nell'ambito del cosiddetto Torino Stem Cell Project. Queste cellule sono state brevettate e designate dalla European medicine agency (Ema), l'agenzia europea per i medicinali, come Orphan drug. Uno stato questo – chiarisce Camussi – assegnato a un farmaco per la cura di una malattia rara, con incidenza inferiore a 5 per 10 mila, al fine di incoraggiarne lo sviluppo da parte delle aziende farmaceutiche, attraverso una serie di agevolazioni fiscali e il regime di monopolio per sette anni dopo l'immissione in commercio”. Le Cell Factory sono realtà relativamente giovani, nate negli ultimi quindici anni su impulso europeo per regolamentare le terapie avanzate a base di cellule, considerandole alla stessa stregua dei farmaci tradizionali. “Ritengo sia un'assurdità equiparare le cellule ai farmaci. Un farmaco, infatti, è un prodotto sempre uguale a se stesso, mentre le cellule, siano esse staminali, linfociti o cellule dell'epidermide, sono strutture più complesse, che mutano nel tempo anche se prelevate da uno stesso individuo – commenta Rita Maccario, responsabile della Cell Factory della Fondazione Irccs Policlinico San Matteo di Pavia -. Il regolamento europeo è stato concepito più per le aziende biotech, quindi con finalità commerciali. E ha cambiato tutto. Oggi qualsiasi terapia avanzata basata sulle cellule, per poter essere utilizzata come sperimentazione clinica, deve passare attraverso la creazione di una Cell Factory autorizzata dall'Aifa. Da qui è nata per gli ospedali la necessità di adeguarsi e mettersi in regola attraverso la creazione di queste strutture”. Ma come funziona una Cell Factory e quali sono i criteri di sicurezza cui devono sottostare questi centri? “La caratteristica fondamentale che differenzia una Cell Factory da un laboratorio tradizionale è il livello di pulizia. Il grado di contaminazione ambientale – sottolinea Giovanni Camussi – deve essere cento volte inferiore rispetto a quello di una sala operatoria. Ogni aspetto della realizzazione di una Cell Factory, dalle procedure di laboratorio alla tracciabilità dei prodotti utilizzati, dalla realizzazione della struttura alla formazione del personale specializzato, deve essere sottoposto a rigidi criteri di valutazione da parte dell'Aifa. Dal momento dell'invio della richiesta all'ispezione dell'Aifa passano circa sei mesi. Inoltre, dopo l'approvazione, le Cell Factory devono essere sottoposte a ispezioni regolari ogni due anni, sempre ad opera dell'Agenzia del farmaco”. Proprio la scarsa trasparenza è uno dei punti che alimentano scetticismo intorno al cosiddetto metodo Stamina, con il rischio di creare confusione sulle terapie a base di staminali. Una realtà, quest'ultima, in continua evoluzione e con grandi potenzialità di crescita, al netto delle polemiche di questi mesi. “La ricerca sulle staminali – precisa Camussi – ha creato grandi aspettative. È tuttavia indispensabile che venga sviluppata in un rigoroso contesto scientifico per evitare strumentalizzazioni e facili illusioni. Il processo per arrivare a un'applicazione clinica è ancora lungo, irto di ostacoli e richiede importanti investimenti. In particolar modo, che la ricerca sia riproducibile e verificabile in ambito scientifico e condotta secondo linee guida approvate dalla comunità scientifica e dalle autorità regolatorie”.

**La Stampa – 5.12.13**

## **Luis Sepúlveda, la saggia lumaca guida alla lentezza** - Ferdinando Albertazzi

Nel Paese del Dente di Leone si trova bene e le piace il frondoso calicanto che fa da Casa alla colonia, ma «pur accettando una vita lenta, molto lenta e tutta sussurri» non smette di arrovellarsi con la grande domanda: qual è il motivo della nostra lentezza? «Sei lenta perché hai sulle spalle un gran peso» riflette il gufo, però lei storce i cornetti tutt'altro che convinta. Così la lumaca filosofa saluta le compagne e si arrampica sul carapace di una tartaruga per esplorare l'intorno palmo a palmo, nella speranza di trovare finalmente l'agognata risposta. Le due avanzano fino ai confini del prato dove, grazie al lento andare, si accorgono che «cercando di non darlo a vedere gli umani stanno coprendo l'erba con un manto più scuro della terra profonda, una sorta di strato di ghiaccio nero» che cancellerà il loro habitat. Allarmatissima, la lumaca decide allora di tornare indietro per guidare le compagne in un Paese del Dente di Leone più sicuro e accogliente. E lì la colonia si stabilisce riconoscendo che «a forza di desiderarlo, era già dentro di noi», all'epilogo della nuova tessera di formazione dello zoopuzzle minimalista narrato da Sepúlveda per invogliare ciascun bambino a coltivare le proprie valenze coniugandole con gli altri.

## **La mostra più visitata d'Italia**

“Renoir. Dalle Collezioni del Musée d'Orsay e dell'Orangerie”, in programma alla Gam di Torino fino al prossimo 23 febbraio è la mostra più visitata d'Italia. Ad annunciarlo all'ambasciatore francese Alain Le Roy, è il sindaco della città, Piero Fassino, a margine dell'incontro con il Comitato nazionale Consiglieri commercio con l'Estero avvenuto in Comune. L'esposizione di sessanta capolavori provenienti dai musei parigini, realizzata per il cartellone di Torino incontra la Francia, nei primi 40 giorni di apertura al pubblico ha infatti registrato un'affluenza di 70mila visitatori,



confermando il vivo interesse per l'Impressionismo già attestato nei giorni scorsi dal successo della mostra dedicata a Monet che a grande richiesta prolunga la propria permanenza alle Scuderie del Castello Visconteo di Pavia fino al 2 febbraio.

## **Le grandi macchine a spalla patrimonio dell'umanità**

Le grandi macchine a spalla entrano a far parte del patrimonio dell'umanità e, per decisione del Comitato Intergovernativo UNESCO vengono iscritte nell'elenco dei beni culturali immateriali che saranno salvaguardati, promossi e incoraggiati. La festa dei Gigli di Nola, la Varia di Palmi, la Faradda dei Candelieri di Sassari e Il Trasporto della macchina di Santa Rosa di Viterbo si legano a questa tradizione e si aggiungono pertanto alla Lista Rappresentativa che per l'Italia include già Il canto a tenore, canto pastorale sardo (2008), Il teatro delle marionette siciliane: Opera dei Pupi (2008), la Dieta mediterranea (2010) e Il saper fare tradizionale del violino a Cremona (2012). Viva soddisfazione per un riconoscimento che oltre a certificare la ricchezza del nostro patrimonio garantirà efficace sostegno nella sua tutela, è stata espressa dal Ministro dei Beni e delle Attività culturali e il Turismo, Massimo Bray.

## **I 50 anni del Gattopardo**

Inaugura venerdì 6 dicembre a Palazzo dei Normanni a Palermo la mostra multimediale "C'era una volta in Sicilia. I 50 anni del Gattopardo", viaggio tra il romanzo scritto da Giuseppe Tomasi di Lampedusa e il suo monumentale adattamento cinematografico del 1963 firmato da Luchino Visconti di cui quest'anno ricorre appunto l'anniversario. Attraversando i luoghi e i personaggi dell'affresco che catturò lo spirito di remoto distacco e di morte dell'aristocrazia siciliana nei confronti del progresso promesso dal Nuovo Regno d'Italia, il percorso espositivo si snoda tra i set e i momenti clou del film partendo dai protagonisti, toccando la battaglia di Palermo, volando sulla sosta a Donnafugata e trascinando i visitatori della sala del gran ballo che precede l'epilogo dell'alba. Un cammino tracciato attraverso fotografie di scena, documenti, lettere, bozzetti, costumi e proiezioni di interviste per lo più inedite a testimoni del calibro di Goffredo Lombardo, Burt Lancaster, Suso Cecchi d'Amico, Giuseppe Rotunno, Claudia Cardinale, Piero Tosi, e di documentari che in decenni diversi hanno investigato sull'epopea gattopardesca. Il programma dell'omaggio prevede anche una giornata internazionale di studi (sabato 7 dicembre) dedicata ai rapporti tra il libro e la riduzione, all'eredità di entrambi i testi e alla loro ricezione fuori dai nostri confini; e dal 6 all'8 dicembre una rassegna cinematografica che nella Sala Vittorio De Seta proporrà una selezione di titoli legati al mondo di Lampedusa.

## **A scuola la droga si previene in videoconferenza**

ROMA - I pericoli e i rischi delle droghe sono stati spiegati agli studenti in una serie di videoconferenze nell'ambito del progetto "Edu Life" in collaborazione tra il Dipartimento delle Politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri e il ministero dell'Istruzione. Si tratta di un progetto che ha visto la partecipazione di 3.554 studenti e 58 istituti scolastici di 18 regioni d'Italia. Le videoconferenze hanno visto la partecipazione di esperti che hanno spiegato interagendo con i ragazzi i rischi legati alle dipendenze da tutte le sostanze stupefacenti ma anche sugli effetti dannosi sull'organismo da parte del tabacco e dell'alcol. Il progetto ha dato risultati positivi soprattutto per quanto riguarda l'apprendimento del rischio delle droghe da parte dei ragazzi, così come accertato dai test svolti al termine delle videoconferenze. Secondo quanto emerso dalle risposte date dagli studenti, è aumentata la consapevolezza sul pericolo delle droghe. I ragazzi, infatti, alla domanda sugli effetti che provoca la cannabis hanno dato risposte corrette aumentando del 6% quelle date prima della videoconferenza. Oltre il 75% dei ragazzi ha ritenuto chiare e comprensibili le informazioni ricevute durante il corso e l'85% ha considerato utili per la vita quotidiana i contenuti delle videoconferenze. «Sappiamo dagli ultimi dati - ha spiegato il responsabile del Dipartimento Politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri, Giovanni Serpelloni - che tra i ragazzi tra i 15 ed i 19 anni il 23,40%, nell'ultimo anno, ha provato almeno una volta la cannabis. Si tratta di una droga che può provocare seri danni ed è giusto che i ragazzi ne abbiano consapevolezza». «Basti pensare - ha aggiunto Serpelloni - che il principio attivo, il Thc, è incrementato nelle piante fino al 45% rispetto alla presenza in passato di Thc che era del 5-7%. Ciò vuol dire che nelle piante di cannabis sono state apportate delle varianti genetiche e vengono immesse sul mercato delle sostanze che danno sempre più dipendenza, sono aumentati anche i ricoveri dovuti alla cannabis, che rappresentano il 16% dei ricoveri per abuso di droghe». Secondo i dati diffusi dal Dipartimento per le Politiche antidroga, l'Italia è comunque il paese dove, in Europa, si usano meno sostanze psicoattive. «In base ai dati dell'Eurobarometro - ha spiegato ancora Serpelloni - l'Italia al 27mo posto, su 28 Paesi, per l'uso di sostanze psicoattive, che spesso vengono vendute su Internet. Questo è dovuto alla chiusura di numerose pagine online e per la campagna fatta con i Nas, che ha portato al sequestro di diversi smartshop». Oltre alle videoconferenze per informare i ragazzi delle scuole superiori presto verrà creata una "app" per telefonini smartphone attraverso la quale gli studenti potranno interagire nelle videoconferenze con i vari esperti, oltre ad essere sempre aggiornati sui rischi dovuti all'uso delle droghe. «Avere informazioni scientificamente fondate - ha detto il sottosegretario all'Istruzione, Marco Rossi Doria - sull'uso delle sostanze stupefacenti è il primo passo affinché i ragazzi possano acquisire consapevolezza e sviluppare comportamenti responsabili».

## **L'ossitocina può aiutare i bimbi autistici**

ROMA - Una singola dose dell'ormone delle coccole, l'ormai celebre ossitocina, somministrata attraverso uno spray nasale, ha dimostrato di migliorare l'attività cerebrale necessaria per l'elaborazione delle informazioni sociali nei bambini con disturbi dello spettro autistico. In pratica, i piccoli rispondono meglio quando si tratta di relazionarsi con gli altri. Lo riferiscono i ricercatori della Yale School of Medicine in un nuovo studio sui Proceedings della National Academy of Sciences. «Questo è il primo studio disegnato per valutare l'impatto dell'ossitocina sulla funzione del

cervello nei bambini con disturbi dello spettro autistico», sottolinea il primo autore del lavoro, Ilanit Gordon, dello Yale Child Study Center. I ricercatori hanno effettuato uno studio in doppio cieco, controllato contro placebo, su 17 bambini e adolescenti con disturbi dello spettro autistico. I partecipanti, tutti tra 8 e 16 anni e mezzo, sono stati divisi in modo casuale tra uno spray nasale di ossitocina e un placebo prima di un compito che coinvolgeva l'espressione di giudizi sociali. L'ossitocina è un ormone prodotto nel cervello e in tutto il corpo, associato dai ricercatori alle coccole mamma-figlio, ma anche di recente all'amore romantico e alla fedeltà. «Abbiamo scoperto che i centri cerebrali associati alla ricompensa e al riconoscimento rispondono di più durante le attività sociali in cui i bambini hanno ricevuto l'ossitocina rispetto al placebo», ha spiegato Gordon. «L'ossitocina normalizza temporaneamente le regioni cerebrali responsabili dei deficit sociali osservati nei bambini con autismo». In pratica, l'ormone delle "coccole" nell'esperimento di Gordon ha facilitato la sintonia sociale, un processo che rende le regioni del cervello coinvolte in comportamenti sociali più attive in caso di stimoli come i volti e meno quando gli stimoli sono di tipo non-sociale (automobili). «I nostri risultati sono particolarmente importanti se si considera la necessità urgente di trattamenti per la disfunzione sociale nei pazienti con disordini dello spettro autistico», ha concluso Gordon.

## **Dall'uva un componente attivo efficace contro le cellule tumorali**

Grazie a un nuovo studio a cura dei ricercatori del Cancer Center presso l'Università del Colorado si aprono nuove vie alla cura del cancro – e in particolare di quello della prostata. Lo studio, pubblicato sulla versione online della rivista Nutrition and Cancer, ha evidenziato l'attività anticancro di un componente attivo contenuto nei semi d'uva che è stato capace di indurre la morte cellulare (apoptosi) delle cellule tumorali, lasciando tuttavia intatte le cellule sane. Il composto isolato dall'estratto di semi d'uva è stato battezzato "B2G2" e ha dimostrato di essere più efficace del suo predecessore integrale chiamato "GSE" (Grape Seed Extract) che è stato oggetto di studi fino a oggi. «Abbiamo dimostrato un'attività simile anticancro in passato, utilizzando l'estratto di semi d'uva (GSE) – spiega il dott. Alpna Tyagi, coautore dello studio – ma ora sappiamo il B2G2 è il principio più biologicamente attivo, che può essere sintetizzato in quantità che ci permetteranno di studiare in modo più dettagliato il meccanismo morte nelle cellule cancerose». Utilizzando il GSE, il team di ricercatori ha trascorso più di un decennio nel dimostrare l'attività anticancro di questo estratto nei test di laboratorio. E in questo ambito sono stati diversi gli studi che hanno in precedenza dimostrato l'efficacia del GSE contro le cellule tumorali; studi che hanno anche mostrato il suo meccanismo di azione. «Fino a poco tempo fa – sottolinea Tyagi – non sapevamo quale costituente del GSE fosse il responsabile di questo effetto. Questo composto naturale, GSE, è una miscela complessa di polifenoli, tuttavia poco si sapeva circa i suoi componenti biologicamente attivi contro le cellule tumorali». La ricerca ha infine permesso di individuare nel B2G2 il composto più attivo. Tuttavia, spiegano gli autori, «è costoso e ci vuole molto tempo per isolarlo dall'estratto di semi d'uva». Per questo motivo, si è deciso di produrre una versione sintetizzata in laboratorio, per poi osservarne gli effetti. La produzione di B2G2 sintetizzata permette di ottenere in maniera rapida maggiori quantità del composto, con un costo irrisorio. I test condotti con la versione sintetizzata del componente attivo hanno mostrato un'attività anticancro simile al composto naturale contenuto del GSE. «Il nostro obiettivo globale è stato un trial clinico dei composti biologicamente attivi del GSE contro il cancro umano. Ma è difficile ottenere l'approvazione dell'FDA per un processo di cui non conosciamo i meccanismi e i possibili effetti di tutti i componenti attivi. Pertanto, isolare e sintetizzare B2G2 è un passo importante perché ora abbiamo la possibilità di condurre ulteriori esperimenti con il composto puro. I lavori in corso nel laboratorio aumentano ulteriormente la nostra comprensione del meccanismo d'azione di B2G2 che aiuterà per gli studi preclinici e clinici in futuro», conclude Tyagi.

## **Rallentare il processo di invecchiamento combatte Alzheimer, Parkinson e Huntington**

Pubblicato sulla rivista Aging Cell è uno studio che dona nuove speranze a chi soffre, o potrebbe soffrire, di malattie neurodegenerative come quella di Alzheimer, di Parkinson o di Huntington (conosciuta anche come Corea di Huntington). In questo studio, i ricercatori dell'Università Ebraica di Gerusalemme in collaborazione con la società TyrNovo hanno sviluppato un nuovo ed esclusivo composto che hanno chiamato "NT219", il quale è in grado di inibire selettivamente il processo d'invecchiamento. In questo modo è possibile proteggere il cervello dalle malattie neurodegenerative, senza tuttavia compromettere la durata della vita. Secondo i ricercatori questa scoperta è molto importante perché può permettere lo sviluppo di futuri farmaci per il trattamento di molte malattie neurodegenerative. Gli scienziati sono partiti dalla constatazione che ci sono due caratteristiche fondamentali che accomunano le malattie neurodegenerative come Alzheimer, Parkinson e Huntington. Queste caratteristiche sono l'aggregazione delle proteine tossiche e l'emergere, di preferenza, nella tarda età. Da questa constatazione, l'idea è che il modello di emergenza temporale manifestato da queste malattie suggerisce che sia il processo d'invecchiamento a regolare in modo negativo i meccanismi di protezione del cervello. Quegli stessi meccanismi di protezione che impediscono alla malattia di manifestarsi in giovane età, che però poi si presenta in maniera drammatica negli anziani. Il dott. Hadas Reuveni, CEO di TyrNovo, insieme al prof. Alexander Levitzki e colleghi del Department of Biological Chemistry alla Hebrew University, hanno scoperto questa serie di nuovi composti che riescono a inibire l'attività di segnalazione del IGF-1 (insuline-like growth factor o somatomedina), il fattore di crescita insulino simile, con un meccanismo unico ed efficiente. Un meccanismo peraltro già utilizzato per il trattamento del cancro, che è stato definito NT219 quale composto di riferimento per ulteriori sviluppi. Ed è proprio l'NT219 che si è dimostrato inibire efficacemente la segnalazione IGF-1 in questo studio condotto su cellule umane e vermi. L'inibizione della via di segnalazione ha protetto i vermi dall'aggregazione della proteina tossica, che nell'uomo è associata allo sviluppo della malattia di Alzheimer o la malattia di Huntington. I risultati dello studio rafforzano l'idea che l'inibizione della via di segnalazione IGF-1 abbia un potenziale terapeutico come trattamento per le malattie neurodegenerative. I ricercatori fanno notare

che l'NT219 è il primo composto a fornire una protezione dalla neurodegenerazione associata all'aggregazione di proteine tossiche, attraverso una manipolazione selettiva del processo d'invecchiamento. In questo modo diviene dunque possibile intervenire in modo attivo contro i danni al cervello innescati dall'aggregazione proteica.

## **Coppettazione utile per il mal di schiena**

Una tecnica antica quanto l'uomo, quella della coppettazione, oggi studiata e avvalorata da molti studi scientifici. Si tratta di una pratica basata su un principio semplicissimo: la creazione del sottovuoto attraverso il calore. Si prende dunque una sorta di coppetta in vetro e si passa, al suo interno, un bastoncino infuocato per alcuni secondi. A questo punto, si posiziona immediatamente sulla pelle del paziente che si vedrà "risucchiare" buona parte del tessuto molle. Dopo di che si lascia in posa per alcuni minuti o più, a seconda del tipo di problema, e si stacca dalla pelle eliminando a poco a poco il sottovuoto che si è generato. Secondo uno studio, da poco pubblicato sul *The Journal of Alternative and Complementary Medicine*, questa antichissima tecnica sembra essere molto efficace nel trattamento del dolore acuto che si presenta alla schiena. I vantaggi della coppettazione sono proprio dettati dalla semplicità di utilizzo, da effetti collaterali ridotti al minimo accompagnati dalla riduzione, pressoché immediata, del dolore. L'obiettivo dello studio – coordinato dalla dottoressa in fisioterapia Alycia Markowski della Northeastern University di Boston – era quello di valutare l'efficacia della coppettazione, nella riduzione del dolore acuto, della dolorabilità alla palpazione ed eventuali miglioramenti del movimento della schiena. Per farlo, sono stati reclutati 21 volontari affetti da mal di schiena. La durata della ricerca era di otto settimane. Inizialmente è stato chiesto loro di compilare un questionario allo scopo raccogliere sia i dati basilari sia di effettuare uno screening medico. Sono stati quindi acquisiti i dati relativi a una scala analogica visiva (VAS), la gamma di movimento della colonna vertebrale, la soglia del dolore (PPT) e il test di rilancio della gamba. A ogni paziente sono state applicate quattro coppette di vetro sui muscoli erettori spinali inferiori (localizzati ai lati della colonna vertebrale). Solo diciassette pazienti, tra i volontari, hanno scelto di continuare lo studio fino al termine. Di questi, sono stati registrati significativi miglioramenti dei punteggi VAS, PPT e flessione lombare, in particolare dei muscoli paravertebrali all'altezza della seconda e quarta vertebra lombare. A termine ricerca si è così potuto dimostrare come la coppettazione può essere considerata un trattamento utile per la riduzione di sintomi associati alla lombalgia cronica e subacuta migliorando, al tempo stesso, la capacità di movimento e dolorabilità alla palpazione. Va subito detto, però, che la coppettazione dovrebbe sempre essere eseguita da personale medico specializzato e non da "esperti" sorti dal nulla.

***l'Unità – 5.12.13***

## **Cara Monia, hai ragione ma... - Pietro Greco**

Cara Monia, tu meriti tutta la mia vicinanza e solidarietà per la tua condizione. E anche tutta la mia ammirazione per la lettera che hai scritto e per la forza d'animo che dimostri. Proprio per questo meriti anche che io ti parli in maniera sincera. Non è facile. Tu poni due questioni su cui hai ragione. Sulla prima questione hai ragione in maniera eclatante. Ogni cittadino in Italia ha diritto alle medesime prestazioni sanitarie. È ingiustificabile – è intollerabile – che il sistema sanitario dia risposte diverse a una medesima domanda. Ciò che è consentito a Brescia, deve essere consentito anche a Rimini. E viceversa. È questo un problema di giustizia e di equità e di rispetto per le persone. La seconda questione riguarda le cure compassionevoli. Anche qui hai ragione. Ma se il discorso deve essere articolato. Una cura compassionevole è, per definizione, una cura che non ha basi scientifiche. La Costituzione garantisce libertà di cura. Ma non obbliga lo Stato a somministrare qualsiasi cura. Lo Stato è obbligato a garantire ai propri cittadini le cure che possono migliorarne la salute. E solo il metodo scientifico può stabilire (pro tempore e nei limiti dell'errore) se una cura è efficace o meno. C'è però la cura compassionevole. Ovvero terapie non scientificamente validate che possono essere somministrate a persone, come tu scrivi, gravemente malate che non hanno alternative di cura. Ebbene io penso che lo Stato possa riconoscere questa terapia. E che, dunque, la legge Turco-Fazio non sia sbagliata. Per le due ragioni su esposte io penso che tu debba avere accesso alla terapia che desideri. Tuttavia c'è un punto su cui non sono d'accordo. Quando scrivi che la terapia con le staminali mesenchimali – il «metodo Stamina» – ha portato dei risultati positivi su pazienti con patologie simili alla tua. Purtroppo nessuno scientificamente ha dimostrato che questa terapia ha portato dei risultati positivi su diversi pazienti con patologie simili o diverse dalla tua. Non sto dicendo che la terapia non possa avere risultati positivi. Me lo auguro, anche se – lo dico rispettando la promessa iniziale di massima sincerità – ne dubito. Sto dicendo che non c'è alcuna dimostrazione oggettiva che, anche in qualche caso, un risultato positivo lo abbia avuto. La terapia proposta da Davide Vannoni può essere somministrata come cura compassionevole. Ma non ha alcuna validità scientifica. Non può essere considerata una terapia medica. Lo dico, ripeto, in maniera molto schietta: a oggi il «metodo Stamina» somiglia a una pozione magica. Cui si può credere solo per fede, non con la ragione. Dico questo perché la differenza tra terapia medica e cura compassionevole deve essere chiara. Mentre nel nostro Paese c'è molta confusione. Come dimostra la sentenza del Tar del Lazio che proprio ieri, accogliendo il ricorso del presidente di Stamina, Davide Vannoni, ha sospeso il decreto di nomina della commissione del Ministero della Salute che aveva bocciato la sperimentazione del «metodo Stamina» giudicandola priva dei fondamenti minimi per essere intrapresa. Il Tar del Lazio ha stabilito anche che sia formata una nuova commissione scientifica in cui siano presenti anche i rappresentanti indicati da Vannoni. La scienza non funziona così. In nessuna parte del mondo. Cara Monia, il tuo caso – il diritto a una cura compassionevole – non ha nulla a che fare con la scienza e la sperimentazione. Un tribunale, come quello di Rimini cui tu hai aderito, può stabilire se hai diritto o meno a una cura compassionevole. E io mi auguro che lo riconosca questo tuo diritto. Ma un tribunale, come il Tar del Lazio, non può (non dovrebbe) stabilire cosa debba essere sperimentato e da chi. La scienza ha le sue regole. Che non possono essere derogate o forzate. Un ricercatore in piena libertà – come fa Camillo Ricordi, lo scienziato italiano che dirige il centro trapianti cellulari e il Diabetes Research Institute di Miami, negli Stati Uniti – può sperimentare quel che

crede, nel rispetto delle leggi. Ma finché non sottopone, in maniera chiara e trasparente, i risultati della sua ricerca all'analisi critica dei suoi colleghi il suo esperimento non può essere considerato scientificamente validato. Ovvero accertato nel modo più oggettivo possibile. Inoltre, chi siano i colleghi esperti la cui analisi critica è quella che fa testo, lo stabilisce la comunità scientifica, non lo può imporre un tribunale. Non si diventa scienziati per volontà di un giudice, ma per libero riconoscimento dei colleghi. Questa è la prassi in tutto il mondo. In definitiva: solo quando Vannoni o Ricordi avranno compiuto i passaggi necessari della «verifica oggettiva», il «metodo Stamina» potrà essere considerato dallo Stato italiano una terapia medica. Fino ad allora potrà essere somministrata solo come cura compassionevole. Purché rispetti le leggi, s'intende.

**Corsera – 5.12.13**

## **«Lunchbox», se una schiscetta (indiana) fa innamorare due sconosciuti**

Giuseppina Manin

La storia che vi andiamo a raccontare può succedere solo una volta ogni sei milioni. Questa la probabilità di errore del sistema dei dabbawala, i portatori di cibo di Mumbai, la più artigianale ed efficiente organizzazione di consegna di pasti fatti in casa. Apoteosi metropolitana della vecchia gamella d'alluminio nostrana, moltiplicazione esponenziale della «schiscetta» milanese. Contenitori da noi dimenticati, soppiantati dal food superfast dei bar e delle mense, saggiamente in voga in India, dove il cibo ha ancora una valenza «sacra» e affettiva. Come insegna la filosofia ayurvedica, trangugiare un panino è ben diverso dall'assaporare qualcosa. Specie se cucinato apposta per te, da qualcuno che ti vuol bene, usando i prodotti migliori. Quindi, se l'uomo è ciò che mangia, meglio mangiare bene. «Magari migliorerà anche il nostro rapporto», pensa Ila, moglie un po' trascurata, graziosa protagonista di «Lunchbox», storia d'amore e di spezie del regista Rinesh Batra, premiata dal pubblico allo scorso Festival di Cannes e da qualche giorno nelle nostre sale. Casalinga con la passione della cucina, Ila spera di riconquistare il marito distratto con piatti che solo a sentirne il profumo fanno innamorare. Così sistema nel «dabba», contenitore composto da tre scomparti separati, incastrati uno sull'altro, pietanze succulente, fragranti di curcuma e cumino, rinvigorisce con zenzero e peperoncino (vedi ricette). A ritirare il cilindro ancora caldo ci pensa il «wala», uno di 5.000 portatori di Mumbai. Al mattino presto lo sistema nel suo risciò insieme con tanti altri, li carica a seconda della destinazione sui treni, ciascuno con scritto sul coperchio il suo numero di codice, l'ufficio e il piano dove deve essere recapitato. Alle 12.30 ogni «dabba» è sulla scrivania del suo destinatario. Alle 14 verrà ritirato, alle 18 di nuovo a casa del cliente. Duecentomila i pasti consegnati ogni giorno a impiegati e studenti con questo sistema. Un'organizzazione semplicissima e complessa, oggetto di studio di molte multinazionali occidentali, come riferisce la ricercatrice Sara Roncaglia nel suo interessante libro «Nutrire la città» (Bruno Mondadori editore). Eppure in «Lunchbox» quel margine d'errore di consegna pari a zero, accade. I deliziosi intingoli di Ila finiscono sulla scrivania sbagliata, quella di Saajan, un vedovo prossimo alla pensione. Che abituato al «dabba» sciapo di un catering, resta stupefatto ed estasiato di fronte a tanti e tali sapori. Alla sera la donna aspetta impaziente i commenti del marito, che però non arrivano. Così il giorno dopo, oltre a nuovi manicaretti, infila nel «dabba» anche un bigliettino sperando in una reazione. Che difatti arriva. Il codice inesatto rende sistematico lo scambio dei «dabba». E davanti a tali prelibatezze Saajan non si tira indietro. Mangia tutto con gusto e rimanda il «dabba» con un altro bigliettino. Inizia così uno scambio di messaggi tra sconosciuti, via via uniti nelle loro solitudini dalla curiosità della scoperta e dalla magia del cibo. E il dabbawala, ignaro messaggero d'amore, si fa tramite di un sogno epistolare all'aroma del curry.

## **C'è acqua nell'atmosfera di cinque pianeti extrasolari** – Giovanni Caprara

L'acqua, prezioso liquido legato alla vita, è stata scoperta su altri cinque pianeti extrasolari. Naturalmente non in superficie, che sarebbe un passo avanti gigantesco, ma nell'atmosfera come era accaduto con qualche altro pianeta negli ultimi anni. Ma in questo caso il risultato è stato significativamente diverso. Intanto a compiere l'osservazione sono stati due gruppi del Goddard Space Flight Center della Nasa e dell'Università del Maryland utilizzando la camera a grande campo WFC-3 dello Space Telescope Hubble il quale, nonostante la veneranda età, continua a rivelarsi uno strumento eccezionale. MISURAZIONI PRECISE - La differenza con le precedenti osservazioni sta nel fatto che per la prima volta sono state raccolte misure precise rilevando i profili e le densità della molecola nella coltre gassosa con circonda il quintetto celeste (Wasp-17, HD209458b, Wasp-12b, Wasp-19b e XO-1b). Inoltre i dati raccolti così in dettaglio valutando l'attenuazione della luce della stella madre al passaggio del compagno, consentono di effettuare comparazioni utili circa la presenza dell'acqua su diversi tipi di pianeti attorno ad astri differenti nelle caratteristiche. VELO DI POLVERE - C'è anche un piccolo mistero o, per lo meno, un elemento che rende più difficile la costruzione degli identikit dei cinque corpi, vale a dire il fatto che appaiono avvolti da un sottile velo di polveri capace di attenuare i segnali dell'acqua. A parte questo dettaglio tutti sono di grossa taglia come il nostro gigante Giove e vicini alla stella, per cui la loro temperatura è estremamente elevata impedendo forme di vita come potremmo pensarle secondo le conoscenze attuali. Ma interessanti sono le conclusioni a cui giungono gli autori delle ricerche pubblicate sulla rivista *Astrophysical Journal*, affermando che proprio le nuove informazioni raccolte consentono di capire meglio la natura dei pianeti extrasolari, la quale prevede una presenza dell'acqua in modo più consistente di quanto finora si ritenesse. E questo è un dato che rafforza ulteriormente la potenziale esistenza della vita al di fuori del sistema solare.

## **Sequenziato il Dna umano più antico: 400 mila anni fa**

È stato sequenziato il materiale genetico più antico legato all'evoluzione umana. Risale a 400 mila anni fa e presenta diverse sorprese. Il materiale è stato estratto dai resti di uno scheletro di *Homo heidelbergensis*, trovati nella grotta Sima de los Huesos, nella Sierra di Atapuerca nel nord della Spagna. I resti non hanno evidenziato affinità con i

Neandertal, come i ricercatori avevano supposto, ma a un'altra specie umana, i Denisoviani rinvenuti in Siberia, specie affine sia ai Neandertal che agli uomini moderni, di cui sono stati trovati alcuni tratti genetici negli aborigeni in Papua-Nuova Guinea. La sequenza quasi completa di genoma mitocondriale è stata ricavata a partire da un osso con una tecnica innovativa. **SIGNIFICATO** - Il significato della scoperta è che l'origine dei Neandertal e degli uomini moderni ha seguito un'evoluzione più complessa di quanto finora ritenuto. Il risultato si deve al gruppo coordinato da Svante Paabo dell'Istituto Max Planck di antropologia evolutiva, che ha messo a punto un nuovo metodo per estrarre il Dna antico dai fossili. «La scoperta è inaspettata», sottolinea il primo autore dell'articolo pubblicato su Nature, Matthias Meyer, «perché i resti hanno elementi fisici simili ai Neandertal, con cui pensavamo ci fosse un antenato comune». Il risultato invece non ha sorpreso l'antropologo Giorgio Manzi, dell'Università La Sapienza di Roma: «L'uomo di Denisova è a mio avviso una variante tarda di Homo heidelbergensis e trovo dunque appropriata questa affinità genetica». **LA GROTTA** - Situata 30 metri sottoterra, satura di umidità e con una temperatura quasi costante di 10,6 gradi, la grotta spagnola costituisce il più grande giacimento di fossili umani del Pleistocene (500-120 mila anni fa). Oltre a ossa di animali, sono stati rinvenuti i resti di almeno 28 scheletri di ominidi. Le ricerche dell'équipe tedesca-spagnola sono iniziate nel 2010, su un femore umano rinvenuto accanto a quelli di un Orso delle caverne di 300 mila anni fa. Grazie a soli 2 grammi di polvere proveniente dall'osso umano, i ricercatori sono stati in grado di ricostruire la sequenza mitocondriale, che si trasmette esclusivamente per linea materna. Ne è risultata la vicinanza genetica con i Denisoviani più che ai Neandertal. L'Uomo di Sima si è probabilmente separato circa 700 mila anni fa da un antenato comune con i Denisoviani. I ricercatori immaginavano anche che l'Uomo di Sima potesse essere una forma molto arcaica di Neandertal, invece dai risultati risulta che in quel periodo la derivazione dei Neandertal da H. heidelbergensis ancora non vi era stata.

## **Usa, arriva lo scontrino «nutrizionista» che ti dice come risparmiare calorie**

Eva Perasso

«Hai ordinato una bevanda gassata: scegliendo la versione dietetica o la bottiglietta di acqua tagli 260 calorie e puoi perdere fino a 12 chili in un anno». O ancora: «Se elimini la maionese dal tuo panino, risparmi 150 calorie e 10 grammi di grassi». Questi sono solo due piccoli esempi dello scontrino salva-calorie introdotto da qualche tempo da alcune catene di ristoranti americani, che insieme al conto forniscono ai clienti, ormai a pancia piena, una serie di informazioni utili sulle pietanze consumate. A premiare l'iniziativa uno studio dell'Università californiana di Santa Barbara, che sostiene come messaggi di questo tipo influiscano positivamente sulle scelte dei menu, in chiave salutista. **UNO SCONTRINO SPECIALE** - Dietro allo scontrino «nutrizionista» vi è ovviamente una società che ne ha fatto il suo business e che propone ai ristoranti di costruire il proprio scontrino a partire da una serie di informazioni disponibili. Accanto al nome del piatto ordinato, compare subito il prezzo. Sulla stessa riga, ecco in fila le altre informazioni: calorie totali, e poi espressi in grammi i grassi, i carboidrati e le proteine. I dati sono alquanto precisi, giacché sono stati calcolati proprio studiando e pesando il piatto cucinato esattamente dallo chef del ristorante che usufruisce del servizio. Accanto al totale in dollari compare il totale dei nutrienti immagazzinati e la percentuale di calorie di cui - dopo il pasto - abbiamo già usufruito durante la giornata, studiato a partire da regimi calorici diversi. E spesso, il totale in dollari è meno duro da digerire rispetto all'accorgersi di quanti grassi o carboidrati sono stati consumati. Lo scontrino si conclude con informazioni sui valori nutrizionali di alcuni prodotti (latte, pane e così via) e «trucchi» per tagliare le calorie, come quello di eliminare la maionese dal panino ordinato, o non prendere l'extra di salse sulle patatine. **LE REAZIONI DEI CLIENTI** - Come veicolare le informazioni sui pasti consumati è uno dei grandi temi che interessano medici, governi e nutrizionisti da molti anni e le ricerche sul tema sono ormai molte: l'ultima, pubblicata a fine novembre da due economisti dell'Università californiana di Santa Barbara, ha proprio studiato l'impatto dei nutrienti pubblicati sugli scontrini per verificare se questi dati influiscono o meno sulle abitudini alimentari. Secondo lo studio, svolto su un numero di clienti fissi di un ristorante americano che usa lo scontrino salva-calorie, segnalare calorie e grassi fa sì che si crei una sorta di «senso di vergogna» e che, alla visita successiva, si tenda a ordinare pasti più sani. Per i bambini, maggiori porzioni di frutta al posto di patatine fritte per esempio. Nel tempo, gli economisti hanno rilevato una percentuale significativa di diminuzione dei pasti con alto colesterolo. Ma la stessa ricerca, così come altri studi svolti in passato, ha confermato che l'abitudine a ordinare piatti ultra-calorici non viene abbandonata. Dunque tendiamo a verificare se le pietanze sono troppo grasse, ma sorvoliamo spesso sul conto calorico totale.

*Repubblica – 5.12.13*

## **Bertallot: "Il crowdfunding ha funzionato. Vi mostro la mia Casa a misura di dj"**

Paolo Gallori

**ALL'INIZIO** di ottobre, dopo aver offerto a Repubblica la sua versione sulla repentina chiusura di un programma radiofonico celebrato e premiato come RaiTunes, Alessio Bertallot aveva chiamato a raccolta il suo fedelissimo pubblico attorno a una sfida culturale e imprenditoriale che racconta bene come convinzione e credibilità, supportate dalle nuove tecnologie, possano sovvertire dal basso gerarchie e certezze anche nel mondo dei media. Bertallot si è fatto promotore di un'idea di radio "rivoluzionaria e crossmediale" da sostenere attraverso MusicRaiser, una piattaforma di crowdfunding. "Li porterò nel futuro", aveva promesso. E il titolo dell'impresa, Casa Bertallot, spiegava efficacemente la dimensione domestica da cui il conduttore e deejay partiva per riappropriarsi del proprio destino. Trasmettendo da casa sua, ogni lunedì in diretta streaming. Ebbene, a distanza di due mesi, Bertallot ritiene vinta una sfida su cui adesso studenti del Politecnico di Milano stanno svolgendo uno studio di fattibilità d'impresa. La raccolta di fondi ha funzionato oltre le aspettative grazie al piccolo, grande aiuto di tanti amici, spesso insospettabili. Dall'inizio dell'avventura, gli ascoltatori che hanno cliccato su Casa Bertallot, in diretta o on demand, hanno toccato quota 100mila. Nella trasmissione hanno creduto e suonato Bollani, Picco, Einaudi. E non finisce qui, come Bertallot anticipa,

ancora una volta a Repubblica. Casa Bertallot è in procinto di trasformarsi in un nuovo format audio/video. Presto avrà una vera "Casa", uno spazio fisico, accogliente, efficiente, bellissimo, che Repubblica rivela in video. E ha ricevuto l'invito al prossimo Premio Città di Recanati. Intanto dà appuntamento per il 6, 7 e 8 dicembre, quando trasmetterà dal Medimex di Bari grazie alla partnership con Puglia Sounds. Cos'era Casa Bertallot. "A settembre Casa Bertallot è partita con una puntata al lunedì, secondo un semplice meccanismo: un post sulla mia pagina Facebook con il link per l'ascolto in diretta del programma sulla piattaforma Spreaker. Abbiamo avuto come ospiti Stefano Bollani, Ludovico Einaudi (in onda lunedì 9 dicembre, ndr), Cesare Picco ha realizzato un mash-up straordinario fra la voce di Lou Reed che canta Walk On The Wild Side e una citazione pianistica di Erik Satie. Importantissimo il supporto di uno dei migliori e importanti studi di registrazione di Milano, Quiet Please di Ferdinando Arnò, che si è messo a disposizione per registrare i nostri grandi ospiti". Un giovedì da deejay. "In seguito, ho aggiunto una puntata del giovedì dedicata in genere agli ospiti dj: Franky B (già collaboratore di Alessio a Raitunes, ndr) è stato uno dei primi, ovviamente. I prossimi sono Stefano Fontana, Nicola Conte e DFRNT. La puntata del giovedì a volte ospita gli ascoltatori con la tecnica del Back2Back. Il rapporto tra ascolto della puntata in diretta e ascolto a posteriori della registrazione è più o meno 4 a 1 a favore del secondo. Il che fa riflettere su come si sta trasformando l'ascolto della radio con l'impatto della rete e dei contenuti on demand". Come sarà Casa Bertallot: dal crowdfunding al nuovo format. "L'obiettivo era di raccogliere 17 mila euro per mantenere le spese di Casa Bertallot fino alla primavera. Ebbene, li abbiamo raccolti in un mese. La campagna è vinta e prosegue oltre l'obiettivo. Io rilancio con un prolungamento delle trasmissioni fino a giugno. Da gennaio con una trasmissione in più, audio e video, musica e immagini, due contenuti contemporanei e selezionabili. Una radio visibile, adattabile agli interessi dell'ascoltatore. La trasmetteremo sulla piattaforma Mainstreaming, che sta realizzando un player specifico per Casa Bertallot. E anche la Casa è fisicamente reale. Iniziamo ad avere una storia". Una Casa a misura di deejay. "Ho trovato la casa adatta a Milano, la stiamo allestendo grazie a una serie di collaborazioni spontanee e volontarie. Perché la partecipazione al crowdfunding è stata massiccia non soltanto da parte del pubblico. Lo studio Fuori Fase ci sta supportando per la parte tecnica, di trasmissione e di cura del suono. Ma molte ditte si sono proposte di contribuire alla letterale costruzione della Casa. Ditte di mobili di design come Kristalia, Moroso, Kartel, Cosentino, Ktichenaid, Desingyouedit, Art fabrica, Artcafé, MaGiAcustica. Lo studio di architettura Controluce si è offerto addirittura di progettare Casa Bertallot, coordinando le risorse e sviluppando la creatività per realizzare quella che forse sarà la prima casa 'a misura di dj', un prototipo che contiamo di presentare al Salone del mobile a Milano. Contaminazione fra cultura musicale e design italiano, non so se abbia molti paragoni". Gennaio, porte aperte a Casa Bertallot. "La Casa cercheremo di finirla entro gennaio, quando si svelerà ufficialmente anche per immagini dall'interno e non solo contenuti audio o video registrati in studio. Tecnicamente, invece, le trasmissioni dalla Casa cominceranno, credo, al nostro ritorno da Bari, aspettiamo solo un collegamento internet in fibra. Fastweb, incaricata a ottobre, inizialmente non riusciva a farmelo avere, e questo ha ritardato le cose. Ma dopo un mio appello dalla radio, Fastweb si è impegnata a risolvere il problema indirizzandomi un tweet". Appuntamento a Puglia Sounds. "Casa Bertallot ha avuto supporti ulteriori e importanti. Puglia Sounds, l'ente regionale pugliese per la musica, è diventato nostro partner chiedendoci di andare a trasmettere il 6, 7 e 8 a Bari, dal Medimex, la Fiera dell'innovazione musicale, che in sede di presentazione ha considerato Casa Bertallot alla stregua delle altre radio "grandi" e l'ha segnalata come una novità nel campo dei media. A Bari intervisteremo Francesco De Gregori, Fiorella Mannoia e Manuel Agnelli, ma anche il presidente della Universal Alessandro Massara e Francesco Baschieri, l'inventore di Spreaker. Potremmo definire il Medimex gli stati generali della musica in Italia, dove si concentreranno tutti i gli operatori, da quelli tradizionali, come le case discografiche, alle piattaforme di streaming, il che descrive bene l'attenzione della rassegna per le trasformazioni del mondo della musica nel nostro Paese". Casa e radio, un dialogo filosofico. "Casa Bertallot è forse il primo esperimento in Italia di contaminazione fra due grandi categorie: la Casa e la Radio. Come dire, spontaneità e cultura, indipendenza e comunicazione, intimo e pubblico, ma anche piedi nudi sul parquet e tecnologia. In questi mesi quello che è nato per istinto si è rivelato alla consapevolezza per qualcosa di più fondato. L'ho capito anche tramite i messaggi degli ascoltatori. Ho iniziato lanciando uno slogan, 'riprendiamoci la radio'. E ho letto Enrico che scrive di 'ricostruire la radio dalle radici'. Manuel che descrive bene la novità di una 'cultura da casa'. Stefano che parla di Casa Bertallot come di 'un format del futuro per fare cultura". Dal consumatore all'ascoltatore consapevole. "Follower, ascoltatori, realtà organizzate, musicisti illustri, tutto concorre a dare vita a quello che forse è più che un'utopia. Come mi ha scritto Fabrizia, vincere questa battaglia vuole dire avere non 'una massa di consumatori della radio, ma una comunità di ascoltatori consapevoli'. Forse questo è uno dei tanti sintomi dei cambiamenti sociali che la rete offre: rapporti diretti con le comunità, idee e strutture non più mediate da uno status quo ormai incapace di interpretare i tempi".

## **Al via Più Libri Più Liberi** – Federico Pace

Ripartire dal libro. Si apre oggi la Fiera nazionale della piccola e media editoria Più libri più liberi. Al Palazzo dei Congressi all'Eur a Roma ci saranno, da oggi fino a domenica 8, quasi quattrocento espositori, più di trecento eventi e novecento ospiti. Reading, mini concerti, tavole rotonde e improvvisazioni teatrali. La kermesse organizzata dall'editoria indipendente italiana è dedicata ai tanti aspetti e protagonisti che danno vita al mondo dell'editoria. Alla fiera ci sarà Tahar Ben Jelloun, intervistato da Bruno Manfellotto direttore dell'Espresso, che parlerà dell'arte della lettura, intesa come "scelta di libertà". Tra gli autori molto attesi ci saranno anche il grande poeta messicano Marco Antonio Campos, la scrittrice irlandese Edna O'Brien e il drammaturgo e scrittore francese Eric-Emmanuel Schmitt. Tra gli italiani Andrea Camilleri e Marco Malvaldi. Ci saranno anche incontri dedicati al Gruppo '63, nell'anniversario dei 50 anni, con Nanni Balestrini, Furio Colombo e Andrea Cortellessa. Ci sarà anche Repubblica. Oggi alla Sala Diamante alla ore undici verrà proiettato Un giorno a Repubblica, il video che svela come nasce il giornale. Dalla riunione del mattino fino agli attimi in cui le prime copie del giornale arrivano nelle edicole mentre la giornata è scandita online da Repubblica.it. In platea, le scolaresche di diverse scuole romane che scopriranno il dietro le quinte dell'attività

quotidiana della redazione, e osserveranno le trasformazioni più recenti che tengono insieme la carta stampata, il sito web e le più innovative declinazioni multimediali. Sul palco intervengono Luca Fraioli, vicecaporedattore dell'ufficio centrale di Repubblica e curatore di Rsera, e Angelo Melone, caporedattore a Repubblica.it, che risponderanno ai quesiti dei giovani spettatori. La proiezione del video alle scolaresche nasce nell'ambito del contest fotografico "Alla scoperta delle librerie della tua città: luoghi, libri e atmosfere", la sfida lanciata agli studenti degli istituti italiani da Repubblica@Scuola e da Più Libri e più libri. Nello stand del Gruppo Editoriale l'Espresso saranno esposte le migliori dieci opere e nella stessa mattinata verrà premiata la vincitrice della competizione Maria Lo Meo dell'Istituto Majorana di Palermo. Sempre il 5 dicembre il presidente del Senato Grasso, che inaugurerà la Fiera insieme al ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Massimo Bray, parteciperà, con il magistrato Raffaele Cantone e Danilo Chirico dell'Associazione DaSud, alla presentazione del libro 'Salvo e le mafie' di Riccardo Guido con illustrazioni di Sergio Riccardi. Nei giorni successivi molti altri appuntamenti. Da quello di venerdì 6 dicembre con Diego "Zoro" Bianchi e Simone Conte che presenteranno "Kansas City 1927. Anno II" a quello di sabato 7 dicembre con Diego Enrique Osorno, il giornalista e regista messicano, che presenterà il suo libro-inchiesta sulle dinamiche del narcotraffico centroamericano, affiancato da Goffredo Fofi, Antonio Padellaro e Alessandro Leogrande.

**Il tatto è più sensibile che mai: con le dita "sentiamo" molecole grandi** – Viola Rita PERCEPIRE, solo toccandole, molecole delle dimensioni di pochi nanometri (millesimi di millimetro). Non servono strumenti di misura, ma soltanto il nostro dito indice. Lo ha provato, oggi, un gruppo di ricerca dell'Istituto Reale di Tecnologia di Stoccolma, insieme ad altri istituti: il gruppo è arrivato al limite massimo del tatto umano, dimostrando come questo senso sia molto più fino di quello che si pensava. Fino ad ora, infatti, la sensibilità del dito era stata stimata intorno al micrometro (millesimo di millimetro), cioè circa 100 volte meno acuta rispetto a quella misurata oggi. Lo studio, recentemente pubblicato sulla rivista di Nature, Scientific Reports, fa intravedere suggestive applicazioni per touch screen che daranno la sensazione di una superficie ruvida o di un bosco. Proprio così. Per la prima volta, il senso del tatto è stato misurato dal punto di vista psicofisico, analizzando quali proprietà fisiche entrano in gioco nel distinguere una protuberanza su una superficie. "Per fare un paragone con la vista, è come se avessimo appena rivelato come percepiamo il colore", ha spiegato Mark W. Rutland, coautore dello studio. Per farlo, i ricercatori hanno realizzato 16 superfici chimiche piane, identiche tra loro, su cui si sono formate delle rughe invisibili e piccolissime, che vanno dai 7 ai 4500 nanometri. Queste 'nanorughe', abbastanza distanti una dall'altra - dai 300 a 90 mila nanometri - creano una figura che ricorda la superficie ondulata del mare; inoltre esse si sono formate spontaneamente sulle superfici - fatte di un materiale chimico molto resistente - dopo un allungamento e un particolare trattamento chimico. Gli scienziati hanno poi chiesto ad un gruppo di volontari di passare il loro dito sopra alle superfici. Bendati, i volontari toccavano prima un modello con le rughe e poi un modello di controllo, perfettamente liscio. Risultato? Essi erano in grado notare la differenza tra una superficie piatta ed un'altra dotata di rughe della misura di 13 nanometri e distanti tra loro meno di un micrometro. "Questo significa che se il vostro dito fosse grande quanto il pianeta Terra, potreste percepire la differenza tra le macchine e le abitazioni", spiega Rutland, semplicemente sfiorando la superficie terrestre. "Abbiamo scoperto che possiamo captare protuberanze delle dimensioni di una molecola molto grande". Un po' come se fossimo dotati di un microscopio tattile, dunque, riusciamo a rilevare la presenza di corpi molto più piccoli anche delle creste sui nostri polpastrelli, che misurano alcuni decimi di millimetro. Ma qual è il meccanismo alla base della percezione? In generale, questa dipende dalle proprietà fisiche della superficie e dalla profondità delle pieghe. Al contatto tra la pelle e la superficie, infatti, il dito viene raggiunto da alcune vibrazioni, percepite in maniera differente a seconda delle strutture presenti. Una superficie ad alto attrito - ad esempio molto ruvida - richiede una pressione minore del dito per mantenere il contatto con essa durante lo scorrimento. A seconda delle proprietà della superficie, dunque, cambia la forza che il dito deve applicare per riuscire a sentirla perfettamente, distinguendo le sue rughe. "Questo è ciò che ci permette di realizzare in che modo gli oggetti vengono percepiti", ha proseguito Rutland. "Ci consente, ad esempio, di progettare una certa porzione di uno schermo touch su uno smartphone perché sia percepita in maniera differente in base alle vibrazioni". Così il touch screen potrebbe dare la sensazione non di un oggetto di plastica, ma del legno o di un materiale tessile, a seconda dei gusti. Dotato di nanometrici punti in rilievo, inoltre, esso potrebbe essere utilizzato anche da persone non vedenti. E ancora, potrebbe nascere uno shampoo in grado di cambiare la propria percezione dei capelli. Inoltre, lo sviluppo del senso del tatto è studiato non solo per l'estetica di prodotti di consumo quali smartphone, touch-pad, carte e tessuti, ma anche per la robotica, il telerilevamento e la realtà virtuale. Insomma, ecco come un "dispositivo" del tutto naturale, come il nostro dito indice, ci può aiutare a costruire tecnologie innovative.

## **Bimbi pasticcioni con la pappa: "Imparano a parlare meglio giocando col cibo"**

I piccoli che, seduti al seggiolone, fanno pasticci con la pappa sono più abili ad apprendere il vocabolario. Meglio quindi lasciarli fare, piuttosto che evitare che si sporchino, perché meno ordine significa una crescita migliore. Lo sostengono i ricercatori della University of Iowa con un esperimento, pubblicato oggi su Developmental Science, condotto su un gruppo di bambini di 16 mesi. Ai piccoli, seduti al loro seggiolone, sono stati dati 14 differenti tipi di cibi non solidi, come pappe, succhi di frutta, budini e zuppe associando ai cibi nomi o semplici sillabe. Più i piccoli facevano pasticci, rimestando, assaggiando, spalmando ovunque e gettando perfino tutto a terra, più dimostravano abilità ad apprendere il significato delle parole impartite loro dai ricercatori. "I bambini più pasticcioni pronunciavano in modo più corretto le parole rispetto ai bimbi più ordinati e docili" spiega Larissa Samuelson, docente di psicologia all'Università dello Iowa, coautrice della ricerca. "Il nostro esperimento dimostra come l'esperienza diretta, effettuata in un ambiente familiare come, in questo caso, il loro seggiolone migliori lo sviluppo cognitivo dei bambini". "La sperimentazione nella vita del bambino è fondamentale per imparare e passa anche attraverso il cibo - commenta Andrea Vania, docente di pediatria alla università di Roma Sapienza e membro della Società italiana di pediatria. - Più si lasciano liberi di fare e



più apprendono. Al contrario controllare eccessivamente il momento del pasto è sbagliato e può perfino indurre il bambino, col tempo, ad avere un rapporto sbagliato col cibo. Non permettere che il piccolo si sporchi e che faccia pasticci con la pappa non lo aiuta a crescere bene, il bambino deve esplorare il mondo". Lasciarli liberi però non significa non controllare, sottolinea Vania: "Il criterio generale è libertà purché non si facciano male, quindi anche in alimentazione impieghiamo solo cibi sani e corretti per la loro età, e sotto l'occhio vigile degli adulti".